

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

## CCLXXX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Congedi. = Petizione 2231 dichiarata d'urgenza. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero di agricoltura e commercio — Il deputato Guala ritira un suo ordine del giorno — Si approvano i capitoli dal n° 1 al 7 — Sul capitolo 8, Casuali, parla il deputato Cavalletto — Risposta del deputato Merzario, relatore — Confuta le sue argomentazioni il deputato Bonghi — Replica del deputato Cavalletto — Nuove osservazioni del relatore, e replica del deputato Bonghi — È approvato il capitolo 8 nella somma proposta dalla Commissione — È approvato il capitolo 9 — Sul capitolo 10, Agricoltura, colonie agricole, ecc.; parla il deputato Baratieri — Risposta del ministro — Sul capitolo 11, Razze equine, parlano i deputati Sani, Zanclini, Negrotto, Meardi e Primerano — Il relatore Merzario, a nome della Commissione, accetta l'ordine del giorno proposto dal deputato Primerano, con una modificazione — Il ministro dell'agricoltura e commercio, pur accettando lo stesso ordine del giorno sotto la stessa condizione, spiega quale significato intende attribuirgli — Risponde il deputato Meardi — Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno del deputato Primerano, che viene approvato dalla Camera — Viene parimente approvato il capitolo 11 — Sul capitolo 12 (Boschi) parla il deputato Leardi proponendo un ordine del giorno — A lui risponde il ministro del commercio — Luzzati parla sull'articolo 26 della legge forestale — Risposta del ministro Miceli e del relatore Merzario — Si approvano l'ordine del giorno Leardi e l'articolo 12 — Sopra la soppressione dell'ufficio forestale di Teramo parla il deputato Cerulli — Si approvano gli articoli 14 e 15 — All'articolo 16 il deputato Bonghi fa alcune raccomandazioni sugli osservatori meteorologici — Viene rimandato alla seduta di domani il seguito della discussione.

La seduta ha principio alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Melodia legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato senza osservazioni.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Adameli, di un mese; l'onorevole Patrizi, di giorni 20; l'onorevoli Secondi, di 15 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

## ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CORVETTO. Pregherei la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione n° 2231, con la quale il comune di Cantiano ha domandato che fosse conti-

nuato il sussidio col quale il Governo aveva sempre concorso nella spesa per riparare quel paese dalla piena delle acque.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Corvetto chiede che la petizione avente il numero 2231 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È ammessa.)

In una delle ultime sedute fu letto alla Camera un disegno di legge di cui gli uffici avevano ammessa la lettura, degli onorevoli Minghetti e Luzzatti sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici industriali e nelle officine.

Essendo presente l'onorevole Minghetti, domando quando egli intenda di svolgere il suo disegno di legge.

MINGHETTI. Io ho avuto l'onore, insieme coll'onorevole Luzzatti, di presentare questo disegno di legge

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

prima che la Camera prendesse le vacanze. Dopo quel tempo il presidente del Consiglio, allora ministro anche di agricoltura e commercio, con una circolare, rese di pubblica ragione una proposta di legge sullo stesso argomento, che egli sottoponeva all'esame di alcuni corpi morali. Quindi mi pare di tutta convenienza di aspettare che lo stesso presidente del Consiglio dica lui quando può venire ad assistere a questo svolgimento; giacchè desidererei che egli, che ha preso parte allo studio di questo argomento, fosse presente allo svolgimento della nostra proposta.

**PRESIDENTE.** Allora aspetteremo che sia presente il presidente del Consiglio, al quale io rinnoverò la domanda testè fatta.

**MINGHETTI.** Io acconsento di buon grado.

**PRESIDENTE.** Allora il ministro di agricoltura e commercio prenderà gli accordi opportuni col presidente del Consiglio, perchè egli possa assistere allo svolgimento di questo disegno di legge.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di agricoltura e commercio.

Ieri fu chiusa la discussione generale. Oggi, prima di passare ai capitoli, si dovrebbero votare i due ordini del giorno proposti, uno dall'onorevole Guala, e l'altro dall'onorevole Primerano.

Quello dell'onorevole Guala è del tenore seguente:

« La Camera invita l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio a dare i provvedimenti necessari, perchè nel primo trimestre di ciascun anno le siano comunicati in altrettanti specchi riassuntivi per circondario:

« 1° Il movimento di popolazione, nascite, morti, matrimoni, emigrazioni ed immigrazioni;

« 2° La produzione agricola, industriale e commerciale nelle sue fenomenalità principali, e nelle manifestazioni dell'importazione ed esportazione;

« 3° Il movimento di popolazione nelle carceri.

« 4° Il lavoro dei tribunali e delle Corti per numero di sentenze civili e penali;

« 5° La riscossione delle imposte dirette, ed il provento delle indirette;

« 6° L'aliquota delle sovrimposte provinciali e comunali; per provincia le prime, per media di comuni in ciascun circondario le altre;

« 7° Il movimento degli istituti di credito;

« 8° I fallimenti;

« 9° La popolazione delle scuole ed i fenomeni principali coi quali si è esplicata la vita intellettuale della nazione (opere scientifiche e letterarie, giornali, ecc.);

« 10. Il reddito delle strade ferrate, dei telegrafi e delle poste;

« 11. Il movimento dei porti, e le costruzioni navali;

« 12. Quello degli ospedali e delle malattie dominanti;

« 13. Le notizie principali della vita economico-scientifica (congressi, esposizioni, ecc.);

« 14. I fatti principali interessanti la vita operosa delle popolazioni che vivono nell'agricoltura, nell'industria, nei commerci e nelle arti. »

L'altro ordine del giorno dell'onorevole Primerano si riferisce piuttosto al capitolo 11, sul quale essendo iscritti parecchi oratori, i quali probabilmente devono trattare l'argomento stesso col quale ha relazione l'ordine del giorno dell'onorevole Primerano, mi pare che sia opportuno rimandare la votazione del medesimo al capitolo 11.

**PRIMERANO.** Non ho difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** Allora chiedo alla Commissione ed al ministro se accettino l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Guala, di cui ho dato lettura.

L'onorevole relatore della Commissione, ha facoltà di parlare.

**MERZARIO, relatore.** Certamente nell'ordine del giorno dell'onorevole Guala si contengono parecchie domande meritevoli di considerazione; ma non si potrebbe compilare, io credo, un bollettino nel senso desiderato dall'onorevole Guala senza aumento di personale e di spesa, e senza che s'incontrino praticamente molti ostacoli. La ragione si è che talune notizie non possono essere raccolte che a certi periodi di tempo, non sempre quando lo si vorrebbe, cioè per semestre o per trimestre, per provincie o per circondari o per mandamenti. Questi ostacoli non si possono vincere se non con un mutamento radicale di sistema, e, come ho detto, con aumento di personale e di spesa. Perciò prego l'onorevole Guala a voler ritirare il suo ordine del giorno, e invece di accontentarsi di una raccomandazione, che accetterò volentieri, all'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, affinché si trovi modo che la direzione generale di statistica nelle sue compilazioni procuri di esporre tutte quelle cifre e quei dati che possono, almeno in parte, corrispondere alle richieste, che sono in parte ragionevoli e possibili, dell'onorevole Guala.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**NICELI, ministro di agricoltura e commercio.** L'ordine del giorno dell'onorevole Guala, tal quale è, con mio rincrescimento, non potrei accettarlo. Certo che gli argomenti trattati dall'onorevole Guala, sono degni di considerazione, e se l'onorevole Guala si contentasse di fare una semplice raccomandazione, io volentieri l'accetterei, perchè tutte le osservazioni che vengono dai deputati, e che tendono a migliorare le nostre amministrazioni, devono essere accolte dal Ministero volentieri come oggetto di studio.

**GUALA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli pure onorevole Guala.

**GUALA.** Ho pochissimo da dire. Il mio scopo era quello di ottenere una statistica, mi permettano la parola, borghese, popolare, facile a consultarsi e alla mano di chiunque. Altro scopo era quello di ottenerla fatta per circondario; abitualmente si fanno le statistiche per provincia, ed oso dire che è difficilissimo poter trarre dalle provincie, massime come sono costituite ora, qua grandissime, là piccole, un criterio sufficientemente determinante di quel concetto scientifico, o di quel dato di fatto di cui si va alla ricerca. Quando il signor ministro accetta questa mia idea in genere e promette di farne oggetto dei suoi studi, io non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno; che se non altro resterà negli annali della Camera come raccomandazione fatta ed accettata dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato quest'ordine del giorno, verremo alla discussione dei capitoli.

**Titolo I. Spesa ordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 407,512 50.

Pongo ai voti il capitolo primo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 2. Ministero — Spese d'ufficio. Il Ministero propone 40,000 lire, la Commissione 36,000.

Accetta il signor ministro la riduzione proposta dalla Commissione?

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 3. Studi e documenti sulla legislazione.

Il Ministero propone 10,000 lire, la Commissione 7500.

Accetta il signor ministro la riduzione proposta dalla Commissione?

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Capitolo 4. Fitto di locali, lire 45,000.

Capitolo 5. Riparazioni ed adattamenti di locali, lire 9000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 16,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 50.

(Sono approvati senza discussione.)

Capitolo 8. Casuali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**CAVALLETTO.** Nel bilancio presentato dal ministro trovo al capitolo 8 la seguente osservazione:

« La Corte dei conti avendo in massima stabilità che non si possono retribuire studi o lavori eseguiti in via straordinaria dal personale dell'amministrazione centrale per conto dei diversi rami di servizio, coi fondi stanziati per i servizi medesimi, ma soltanto con quelli casuali, così rendesi necessario un aumento sul presente capitolo di lire 10,000, onde provvedere al pagamento dei compensi per studi o lavori sui vari rami del Ministero, da eseguirsi dal personale dell'amministrazione centrale. »

La Commissione stralcia questo aumento di lire 10,000 e non ne dà veramente una ragione esplicita, dice soltanto che le pare che questa diminuzione di spesa non possa recar danno.

Io credo che se effettivamente la Corte dei conti rifiuta di ammettere il pagamento di questi studi, sui fondi assegnati ai diversi rami del pubblico servizio, ed esige che la loro retribuzione venga pagata sui casuali, bisognerà sospendere necessariamente questi studi straordinari.

Io credo che il Ministero abbia necessità di studiare e molto, perchè le condizioni del nostro paese sono tutt'altro che prospere.

Noi abbiamo la Commissione per l'inchiesta agraria; e forse al Ministero sonvi molti libri e molti documenti, che con un lavoro sintetico, potrebbero offrire a questa Commissione molti dati, sulle condizioni delle nostre popolazioni agricole; sulle relazioni tra i proprietari ed i coltivatori dei terreni, e su tanti altri argomenti che si riferiscono alle indagini della Commissione d'inchiesta. Il lavoro che fosse per fare il Ministero di agricoltura e commercio agevolerebbe di molto il compito alla Commissione nominata per questa inchiesta.

Vedo nell'articolo « Commissione d'inchiesta agra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

ria » che si danno premi a quelli che presenteranno monografie sulle condizioni delle nostre popolazioni agricole, o sulle condizioni generali dell'agricoltura; ma molte di queste monografie potrebbero rendersi superflue, essendovi al Ministero di agricoltura e commercio lavori complessi, i quali darebbero piena spiegazione a molti quesiti, ed a quegli argomenti che la Commissione d'inchiesta ricerca per riconoscere le vere condizioni del nostro paese.

Per esempio io conosco un'opera complessa, un bel lavoro fatto per ordine della Camera di commercio di Padova, che è la statistica agricola, commerciale ed industriale della provincia di Padova. Con un lavoro sintetico che facesse il Ministero su questa opera, esso potrebbe fornire alla Commissione d'inchiesta molti lumi e dati positivi sulle condizioni di quella provincia. Invece questo grosso volume, dato senz'altro alla Commissione d'inchiesta; è certo che non agevolerebbe di troppo i suoi lavori, e anzi forse li rallenterebbe, dovendo da un'opera di argomenti svariati trarre gli elementi che le abbisognano per la sua opera.

Quindi questi studi e questi lavori straordinari del Ministero di agricoltura io credo che siano necessari e che non si possano nè si debbano minimamente sospendere. Noi lamentiamo le condizioni non prospere di molte provincie, specialmente rispetto alle popolazioni rurali ed all'agricoltura; ed io credo che, se si farà l'inchiesta esattamente, vedremo anche la necessità di provvedimenti legislativi per tutelare i diritti, la dignità, l'esistenza delle popolazioni agricole. Sonovi provincie in cui il contadino è ridotto a peggior condizione della bestia da lavoro; e questa è una condizione intollerabile, e non è da sperarsi che i proprietari così presto portino rimedio a questa condizione anormale, a questa condizione disumana di cose. Se tutti i proprietari avessero l'amore per l'agricoltura e la capacità che ha dimostrato un nostro ex-collega, l'onorevole generale Vincenzo Ricasoli, il quale ha pubblicato un opuscolo che si riferisce appunto al modo di *condurre i terreni*, specialmente nei latifondi; se tutti i grandi proprietari seguissero l'esempio nobilissimo, filantropico e nel tempo stesso di grandissima utilità per loro che ha dato l'onorevole Ricasoli, io credo che migliorerebbero di molto le condizioni di ricchezza di codesti grandi proprietari e si renderebbe nel tempo stesso assai migliore la condizione degli agricoltori. Io vorrei che questo opuscolo del Ricasoli fosse il *vade-mecum* dei grandi proprietari.

Qui nella Camera si è fatta parola dell'emigrazione. Io non credo che l'emigrazione sia tutto frutto del raggio di certi mercanti che esercitano la tratta dei

bianchi; ma io credo che l'emigrazione in gran parte sia dipendente dalla condizione intollerabile in cui trovansi in molte provincie del nostro paese le classi dei contadini, cioè dei lavoratori e specialmente dei braccianti, i quali finchè possono lavorare guadagnano una magra vita; ma quando non possono lavorare o son diventati vecchi, non hanno altra risorsa che di fare i mendicanti. Questa condizione di cose, in non poche provincie, rende la condizione del contadino, come ho detto, intollerabile e discioglie persino nella classe di questa povera gente i legami della famiglia. Ed è per ciò quindi che io mi oppongo alla proposta di cancellare dal bilancio queste 10,000 lire, perchè desidero che il Ministero di agricoltura e commercio spinga avanti questi studi e questi lavori, i quali potranno darci elementi per provvedimenti legislativi.

Credo che noi dovremmo imitare l'Inghilterra, e se vogliamo evitare lo sviluppo, che io credo non lontano, di una vera questione sociale, dobbiamo prevenirla con umani, con filantropici e bene intesi provvedimenti legislativi.

**MRZARIO, relatore.** L'onorevole Cavalletto prova dispiacere per la riduzione introdotta dalla Commissione generale del bilancio di 10,000 lire nel capitolo *Casuali*, che da 40,000 viene ridotto a 30,000 lire. È bene che io dica due parole all'onorevole Cavalletto per rendere ragione di questa diminuzione.

Il Ministero di agricoltura e commercio era solito dare certe gratificazioni, per studi speciali, sui diversi capitoli del bilancio: se erano studi che riguardavano l'agronomia, sulla parte agraria; se riguardavano l'industria, il commercio o la statistica, sui relativi capitoli. Ora che cosa ha trovato la Commissione del bilancio ed il suo relatore nello studio fatto del bilancio? Ha trovato: che al capitolo 9 vennero aumentate 10,000 lire, perchè, diceva l'amministrazione, la regia Corte dei conti non volle approvare simili gratificazioni sui capitoli speciali, e però era necessario portare le lire 10,000 sulle *Casuali*; ma non ha poi trovato la corrispondente diminuzione sui capitoli donde quelle 10,000 lire venivano tolte. Ora era logico, per lo meno, il dire: se volete aumentare in questa parte, diminuite nell'altra.

E siccome nell'altra parte non apparivano diminuzioni, la Commissione credette bene di mantenere le cifre che c'erano prima e mantenere 30,000 lire per le casuali. La Commissione poi aveva fatte altre riflessioni, e aveva giudicato che il Ministero, quando voglia usare economia potrà soddisfare a tutte le esigenze con questa cifra.

Dirò che essendo ministro di agricoltura e com-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

mercio l'onorevole Maiorana-Calatabiano egli fece diminuire la cifra impostata per le *Casuali* di 2000 lire. Stia sicura la Camera che con questa somma ridotta nessun servizio avrà a soffrire.

L'onorevole Cavalletto si preoccupa, e molto giustamente, dello stato delle popolazioni rurali, della emigrazione, della miseria crescente, e vuole che si prendano, o almeno si studino, i rimedi per combattere questi mali. Io invito l'onorevole Cavalletto a considerare il capitolo 41 dove è stanziata una somma di lire 125,000 per l'inchiesta agraria. Questa somma è fissata non soltanto per le escursioni, le adunanze e la stampa dei verbali e degli studi degli onorevoli membri della Commissione: ma anche per la pubblicazione di tutte quelle relazioni e monografie di privati, che la Commissione giudicherà utili ed opportune.

Vede dunque l'onorevole Cavalletto, che se egli ha proposte a fare relative a inchieste e a studi sulle condizioni del popolo di campagna, deve per lo meno differirle al capitolo 41. Quando saremo a quel capitolo l'onorevole Cavalletto avrà occasione a dimostrare che la somma fissata per l'inchiesta agraria non è sufficiente, secondo il suo modo di vedere. Per ora la domanda dell'onorevole Cavalletto non parmi discutibile, e non può essere, a mio avviso, accolta dalla Commissione del bilancio. Spero che dopo queste osservazioni l'onorevole Cavalletto vorrà ritirare la sua proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Se ho bene inteso, la risposta dell'onorevole relatore è in contraddizione col motivo dato degli aumenti. Nella relazione della proposta del Ministero è detto che appunto perchè non si possono pagare più quei fondi stanziati per i servizi medesimi, i compensi sugli studi, lavori sui vari rami del Ministero relativi all'amministrazione centrale e per una riduzione fatta dalla Corte dei conti, non è possibile pagarli che sul capitolo *Casuali*. Allora ho chiesto all'onorevole ministro queste 10,000 lire di più sui casuali. La Commissione avrebbe dovuto da questo trarre una sola conclusione, che servendo questa somma a pagare ciò che prima si pagava sopra altri capitoli bisognava portarla soltanto al capitolo 9, ma detrarla in proporzione dagli altri capitoli dove sarebbe stato richiesto. Questa sarebbe stata la conclusione retta, alla quale la Commissione avrebbe potuto giungere, ed a cui mi pare sarebbe ancora in tempo di giungere; altrimenti la conclusione è questa, che, rimanendo i casuali nella somma dell'anno anteriore, ma dovendo, su questi casuali, pagare servizi che prima si pagavano su altri capitoli, e che sopra questo capitolo non si

possono pagare, allora questi servizi non potranno essere pagati, o non potranno essere fatti, o la somma dei casuali si troverà definitivamente diminuita.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio legga, se non ha avuto ancora il tempo di leggerlo, il progetto del Ministero, che egli ora dirige, e vedrà che egli deve chiedere alla Commissione su questo capitolo 10 mila lire. La Commissione le tolga poi da quei capitoli, su cui non saranno più chieste, perchè la Corte dei conti ha impedito che si chiedessero per essi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**CAVALLETTO.** Io non posso certo acconciarmi alla raccomandazione fattami dall'onorevole relatore, di non insistere sul mantenimento in bilancio di queste 10 mila lire. E la ragione l'ha già detta l'onorevole Bonghi. Se la Corte dei conti rifiuta il pagamento di questi studi, di questi servizi straordinari, sui diversi capitoli, è certo che la spesa di essi andrà portata sui casuali come la detta Corte esige. Dunque le osservazioni del relatore non eliminano l'obbiezione fatta dalla Corte dei conti per pagamento di questi studi straordinari.

Che questi studi straordinari sieno necessari è cosa evidentissima. Come ho detto, presso il Ministero di agricoltura e commercio ci sono tanti documenti, tante opere, da cui si potrebbero trarre dei lavori sintetici opportunissimi, utilissimi per chiarire il paese su molte nostre questioni, e specialmente per l'utilità che poi suoi lavori ne verrebbe alla Commissione dell'inchiesta agraria.

Si potrebbero così evitare anche dei duplicati. Oltretutto, se noi rifiutiamo questa somma, e quindi l'esecuzione di questi studi, veniamo implicitamente a dare una smentita all'accettazione fatta testè della raccomandazione dell'onorevole Guala, il quale domanda molti studi, molti lavori, e questi lavori certo non potrebbero essere fatti dagli impiegati ordinari.

Si è detto all'onorevole Guala, convertite la vostra proposta in una raccomandazione, e vedremo di soddisfarla. Ma quando cancellate addirittura le 10 mila lire, vuol dire che della raccomandazione dell'onorevole Guala non si terrà conto alcuno.

Ho fatto il mio dovere e non parlo più su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MERZARIO, relatore.** L'onorevole Bonghi ha creduto di cogliermi in contraddizione, ma non sono punto in contraddizione con me stesso.

L'onorevole Cavalletto si riferiva specialmente agli studi riguardanti le questioni agrarie; ed io gli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

rispondeva che per questi studi vi ha un capitolo apposito di spesa. Parmi naturale che ove si voglia discutere di spese per la questione agraria, se ne abbia a parlare sul capitolo dell'*Inchiesta agraria*.

All'onorevole Bonghi devo dire, e posso assicurarlo che, secondo le vedute della Commissione generale del bilancio, il Ministero forse con un poco di stento, ma usando di tutte le economie, potrà provvedere a tutti i suoi servizi colla somma che gli viene assegnata nel bilancio.

Dunque non v'è contraddizione.

Non capisco poi perchè l'onorevole Bonghi voglia allargare tanto la mano nel bilancio di prima previsione: non lo posso comprendere. Mentre tutti predicano l'economia, mentre la Commissione si studia di introdurle nel bilancio, mentre la Commissione dichiara, che anche con i proposti risparmi, nulla ne soffriranno i servizi, non capisco perchè l'onorevole Bonghi sia in questa circostanza così smanioso di volere accrescere le cifre del bilancio. La Commissione, lo ripeto, fatti i suoi studi, trovò che anche colla riduzione di 10,000 lire, si può provvedere ai servizi del Ministero, e però propose questo risparmio. La Camera, lo spero, vorrà accordarsi colla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Farò una sola osservazione all'onorevole relatore.

Ho sempre pregato la Commissione del bilancio, da vent'anni in qua, di fare economie, e non so come essa così tardi siasi accorta di doverne fare. Ad ogni modo ora la censuro perchè vuol farne. Essa mi dice che senza iscrivere 10,000 lire in questo capitolo, il Ministero potrà fare un servizio che prima non faceva. Ebbene, sia come essa dice, quantunque desidererei che queste cose fossero dimostrate alla Camera, con allegati; ma allora non deve mantenere nei capitoli del bilancio le somme che si riferiscono alla proposta che essa fa alla Camera. Sicchè io censuro la Commissione, se così vuole, non d'aver sottratto queste 10 mila lire; ma, se fosse vero (ciò che io debbo credere) quanto afferma l'onorevole relatore, di non averle detratte dove risultano di soverchio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Riguardo alla necessità dell'inchiesta agraria ha risposto l'onorevole relatore; v'è la spesa stanziata nel bilancio che provvede a tutti i bisogni di quell'inchiesta.

Riguardo alla contraddizione che l'onorevole Bonghi ha trovato nella Commissione perchè togliava 10,000 lire sul capitolo delle casuali, devo

fare le seguenti osservazioni. Il Ministero faceva fare delle traduzioni dalle lingue straniere d'opere e d'opuscoli dagli stessi impiegati del Ministero, i quali venivano compensati sui fondi dei servizi diversi. La Corte dei conti non volle ammettere questi pagamenti, stabilendo che ogni pagamento agli impiegati per lavori straordinari dovesse farsi sui casuali. Da ciò la necessità di aumentare questo capitolo di lire 10,000. Negli altri capitoli non fu fatta la corrispondente diminuzione delle cifre precise, ma negli aumenti su di essi chiesti fu calcolato il piccolo risparmio che proveniva dal passaggio della spesa per i lavori degli impiegati al capitolo delle casuali.

Il Ministero però, attese le condizioni del bilancio che non permettono ora nuovi aumenti, acconsente che siano tolte le lire 10,000, augurandosi che la Corte dei conti non abbia a trovare nuove difficoltà.

Pertanto la contraddizione che l'onorevole Bonghi ha creduto di rilevare nella esposizione fatta dall'onorevole relatore, realmente non esiste.

**BONGHI.** È certissima.

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti.

Capitolo 8. *Casuali*.

La Commissione d'accordo con l'onorevole ministro propone lo stanziamento di lire 30 mila; gli onorevoli Bonghi e Cavalletto propongono invece che questa cifra sia portata a lire 40 mila, come proponeva prima il Ministero.

Essendo questa proposta un emendamento deve avere la precedenza.

Essa non è accettata dalla Commissione, nè dal Ministero. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 8 in lire 30,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

*Spese per servizi speciali. — Agricoltura. —* Capitolo 9. Agricoltura (Spese fisse), lire 118,380.

(È approvato.)

Capitolo 10. Agricoltura, colonie agricole, scuole-poderi, istruzione, esposizioni, esperienze, medaglie d'onore ed ispezioni; il Ministero propone lire 453,000, e la Commissione lire 344,940.

**BARATIERI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratieri.

**BARATIERI.** Ho domandato di parlare per rivolgere una breve raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

Nella Valcamonica si è fondato un comizio agrario il quale presta i più utili e pratici servizi a quella valle, così bisognosa, dopochè scema l'industria del ferro, e dopo che l'industria boschiva va, per diverse ragioni, in continuo deperimento. Questo comizio ha domandato recentemente al Ministero d'agricoltura e commercio una somma per la provvista di tori da razza.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler accordare questa piccolissima somma, tanto più che servirebbe moltissimo all'allevamento del bestiame, che è un'industria così importante per quella valle. È in tal modo che, riunendo gli sforzi dei privati e i sacrifici che essi fanno per la produzione e per l'allevamento del bestiame, esso potrà usare della verga di Merlino, e con pochissimi mezzi, con pochissimi soccorsi, incoraggiare la costituzione dei comizi, e produrre, promovendo lo sviluppo della ricchezza, molto utile alle singole regioni, ed al paese in generale.

**MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Se io avessi la verga di cui parla l'onorevole mio amico Baratieri, non dubiti che io lo contenterei. Il Ministero è compreso della serietà delle ragioni addotte da lui riguardo a questo comizio agrario di Breno. Soltanto faccio osservare all'onorevole Baratieri che vi sono 200 comizi agrari che il Ministero sussidia. Fra questi sarà compreso quello di Breno da lui raccomandato ed avrà quanto è nei limiti dei fondi che abbiamo.

**BARATIERI.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta la cifra della Commissione?

**MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** L'accetto.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta della Commissione al capitolo 10 in lire 344,940.

(È approvata.)

Capitolo 11. Razze equine.

L'onorevole Primerano, nella discussione generale, propose il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare in un'epoca prossima un progetto di sistemazione del servizio ippico che riesca più efficace all'aumento e bontà dei prodotti ed all'incoraggiamento dell'industria privata e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare sul capitolo 11 l'onorevole Sani.

**SANI.** Signori, io mi era iscritto per dire brevi parole su questo capitolo allo scopo di richiamare la attenzione vostra e quella del ministro di agricoltura, industria e commercio sull'importante argomento delle razze equine. Altri oratori, fra i quali gli onorevoli amici miei Guala e Primerano, mi

hanno prevenuto, ed io sono lieto che essi, per tal modo, abbiano reso a me più facile e più breve il compito. Dirò di più: sarei lietissimo se mi avessero messo nella condizione di rinunciare a parlare.

D'accordo però nelle massime generali coi suddetti amici, io mi trovo a dissentire in qualche particolare: ed appunto per questo, credo che non sarà inopportuno che io aggiunga qualche breve considerazione la quale, se non avrà nulla di *peregrino*, io spero nondimeno che si raccomanderà alla vostra attenzione per qualche cosa di *pratico*.

Anche in questa parte, o signori, noi dobbiamo dire che l'Italia è povera: date un'occhiata al censimento dei cavalli e dei muli eseguito nella notte dal 9 al 10 gennaio del 1876, e voi vedrete che la nostra produzione cavallina non è bastante per sopperire agli svariati bisogni dell'esercito, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. L'Italia infatti non ha, ossia non aveva allora (ed avrà ora poco più), che 656,544 cavalli, dei quali appena 146 mila per il servizio militare. Per rapporto alla popolazione dunque l'Italia supera in produzione cavallina appena la Spagna e il Portogallo. Per rapporto al numero, essa è di poco superiore alla Svezia, e di gran lunga inferiore alle altre grandi potenze, colle quali si è assisa nel concerto europeo. Difatti la Gran Bretagna avrebbe 2,790,000 cavalli; la Francia 2,742,000; la Germania 3,352,000; l'Austria-Ungheria 3,500,000; gli Stati Uniti 9,000,000; la Russia 16,000,000 di cavalli.

Io ho voluto ripetere queste cifre, che ho ricavate da due documenti ufficiali, vale a dire dall'introduzione al censimento dei cavalli e muli dell'anno 1876 e dall'annuario statistico dell'anno 1878 (quello del 1879 credo che non sia ancora stato pubblicato) e le ho citate perchè mi pare di trovare una leggera differenza fra esse e quelle esposte dagli altri oratori che mi hanno preceduto, e perchè, al bisogno, possano essere rettificare.

Come vedete, signori, la prospettiva non è certamente lieta. Ma ciò nondimeno, siccome mi pare che qualche oratore abbia anche manifestato l'idea che in questa parte noi siamo in regresso, che havvi decadenza; così io ho voluto spingere le mie indagini più in là e riportar la convinzione che non solo non v'è regresso ma che si progredisce. Lentamente sì, ma si progredisce.

L'onorevole Guala ha detto, per esempio, che in Lomellina esisteva una razza di privati, che ora non esiste più. Può esser vero; anzi sarà. Come è ancor vero che la produzione ha diminuito nelle provincie di Ferrara, Pesaro, Grosseto e Siracusa; ma la causa deve ricercarsi nello sviluppo maggiore

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

della coltivazione agraria, e specialmente nell'irrigazione. Del resto, o signori, è un fatto costante, che dappertutto, dove l'agricoltura si svolge col metodo intensivo, abbandonano i piccoli allevatori; mentre nelle regioni dove questo non avviene prevalgono i possessori di forti mandrie, le quali per altro vanno assottigliandosi col progredire dell'agricoltura.

Il fatto che bisogna aver presente è questo: che messi in confronto tutti i documenti che si sono potuti raccogliere dal 1868 al 1871 col censimento del 1876, abbiamo nella produzione totale del paese un aumento di un quinto; e per citare alcune cifre parziali relative alle provincie cui alludeva l'onorevole Guala, io trovo che nella provincia di Novara al 1871 c'erano 6737 cavalli, mentre nel 1876 ve ne erano 8165, vale a dire 1428 di più; che nella provincia di Pavia fuvi un aumento di 426 cavalli, nella provincia di Milano un aumento di 6470 cavalli.

Ma sventuratamente, o signori, se il nostro paese è scarso di cavalli è anche più scarso di quattrini; ed è questo lo scoglio contro il quale si infrangono tutti i desiderii, e se non tutti, la maggior parte dei desiderii di coloro, i quali, sentendo ardere potentemente nel petto loro la sacra fiamma dell'amer patrio vorrebbero che l'Italia con moto, direi quasi precipitato, si affrettasse a raggiungere l'ideale della perfezione, ed a trovare il posto che le compete fra le nazioni per ragione di superficie, popolazione ed anche di tradizioni.

È sono queste appunto le difficoltà contro le quali devono lottare e quelli che vorrebbero perfezionato, aumentato, perfettamente istruito, perfettamente armato, perfettamente equipaggiato l'esercito, validamente difese le frontiere, validamente rinforzati i punti strategici: e quelli che desiderano una marina potente e numerosa per la difesa delle coste, per la protezione dei commerci all'estero: e quelli che vorrebbero aiutate le industrie, favorita l'agricoltura, estesa e migliorata la pubblica istruzione, aumentati ed accelerati i pubblici lavori: e quelli infine che intendono di riformare il sistema tributario, alleggerire le imposte, sollevare le popolazioni.

La Francia, o signori, ai capitoli 7, 8, 9 e 10, salvo errore, del bilancio di agricoltura e commercio, ha stanziato pel 1879 la somma di quasi 8 milioni, vale a dire di lire 7,879,770 pel miglioramento delle razze equine. Se l'Italia potesse spendere metà di quello che spende la Francia, vale a dire dai tre ai quattro milioni all'anno fra incoraggiamenti diretti ed indiretti, noi potremmo esser certi che fra una diecina d'anni, tutt'al più fra una quindicima, vi sa-

rebbe mezzo di provvedere colle risorse del paese a tutti i bisogni del paese.

Ed allora forse si potrebbe seriamente ed utilmente disputare sulla convenienza o no di abbandonare a sè stessa quest'industria, dando così una postuma soddisfazione all'onorevole relatore il quale, non sostiene per verità, ma espone l'idea di coloro, i quali credono: « che lo Stato allevatore di cavalli spende molto e ottiene poco, che guasta perfino e depaupera le nostre razze; e che miglior opera sarebbe volgere queste somme a beneficio dei privati allevatori; » opinione nella quale per verità io non credo di poter consentire.

Ma l'Italia non è in condizioni, almeno per il momento di poter ciò fare; essa non può spendere quattro milioni all'anno, non può spendere nemmeno la quarta parte, cioè un milione. E qui mi cade in acconcio di rilevare ancora alcuni apprezzamenti fatti dall'onorevole Guala. Dal complesso di quanto egli disse risulterebbe questo, che il Governo tra il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio e quello del Ministero della guerra, spende quasi due milioni all'anno per migliorare le razze cavalline; in altre parole e più dettagliatamente, l'onorevole Guala avverte che la metà della spesa soltanto figura nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, perchè l'altra metà figura nel bilancio della guerra. Infatti egli dice: colonnelli, maggiori, comandanti, e che so io, sono i vari funzionari preposti all'allevamento delle razze equine; quindi avete su per giù una spesa che si avvicina a due milioni, ed aggiunge ancora che nel bilancio del Ministero della guerra si trovano 815,000 lire a questo scopo. È vero: sul bilancio della guerra, e precisamente al capitolo 6 vennero stanziati 71,670 lire per il personale superiore ed inferiore dei depositi di allevamento dei cavalli, e al capitolo 20 non 815,000 ma 570,000 lire per altre spese inerenti ai suddetti depositi. Ma il personale dei depositi stalloni, come ha detto benissimo ieri l'onorevole relatore, figura nel bilancio d'agricoltura e commercio, e lo si trova indicato allo sviluppo dei capitoli in articoli.

I depositi di cavalli dipendenti dal Ministero della guerra, bisogna persuadersene, non hanno nessun rapporto col servizio degli stalloni, non hanno nessun rapporto col miglioramento delle razze equine, non hanno nessun rapporto con l'allevamento dei cavalli; quasi direi che impropriamente si chiamano *depositi di allevamento*, e si potrebbe forse con una frase più corretta chiamarli *depositi di rimonta*, ed allora certamente non potrebbe neppure sorgere il dubbio che vi fosse un nesso fra le due istituzioni.



Che cosa fa il Ministero della guerra? Il Ministero della guerra non credendo, o forse non potendo comprare in paese i cavalli dell'età sufficiente per poterli mandare ai reggimenti, li compra più giovani, li compra all'età di 3 anni e li manda ai depositi di allevamento, dove li castra li tiene per un certo tempo (sino all'età di cinque anni) per poi distribuirli ai reggimenti. In una parola il Ministero della guerra fa una speculazione, esercita un'industria. Si potrà disputare se sia una speculazione indovinata o sbagliata, se sia un'industria che possa dare i frutti che se ne aspettano, ma non è assolutamente possibile di discutere che questo denaro sia speso pel miglioramento delle razze equine.

Da tutto questo che cosa risulta? Risulta che l'Italia non solo non spende due milioni per il miglioramento delle proprie razze equine, ma spende 900,000 lire circa, dalle quali si devono dedurre le tasse di monta, che sono circa 166,000 lire, mi pare, per l'anno 1878, e per conseguenza non assegna a questo servizio che 700,000 lire, o poco più.

In tali condizioni quale è la conseguenza ineluttabile che se ne deve detrarre? Che bisogna adoperare la più sapiente parsimonia, che bisogna usare il più fine accorgimento, così nell'ordine tecnico, come nell'amministrativo che nulla dev'essere disperso, che tutto dev'essere impiegato a vantaggio della produzione, ossia nell'acquisto degli stalloni.

Io ho detto, signori, che non sono dell'opinione di coloro i quali vorrebbero che lo Stato abbandonasse quest'industria nelle mani dei privati; e per verità, non ho bisogno di molte ragioni, per dimostare la giustezza, almeno relativa, di questo mio concetto. Lasciamo da parte la discussione (che non sarebbe opportuna ed appropriata in questa sede) sulle funzioni dello Stato.

Purtroppo io vedo, che malgrado tutte le bellissime teorie, nelle società moderne le funzioni dello Stato vanno allargandosi sempre più, ed io credo che questa sia una inesorabile necessità; e conseguenza delle condizioni della nostra società: ma attenendosi soltanto al caso pratico io dico che succede qui come in tante altre questioni, le quali nascono, muoiono, e tornano a nascere di nuovo; vale a dire, che considerate in un ordine d'idee astratto possono essere vere e sostenibili; portate nel campo pratico, divengono di fatto erronee.

Noi, per esempio, non vogliamo persuaderci di una cosa, cioè che siamo sempre nell'infanzia come nazione; e non vogliamo per conseguenza persuaderci, che da chi è sul limitare della vita non si può fare quello, che nella virilità diventa facile e natu-

rale! Diamo, signori, una occhiata intorno a noi, e che cosa vediamo? Che non v'è nessun paese in Europa, nessunissimo dico, dove lo Stato non concorra, indirettamente almeno, alla produzione equina; nessun paese, ove questa industria sia abbandonata a se medesima.

Alcuni citano l'Inghilterra. È vero, in Inghilterra lo Stato, proprio come Stato, non interviene; ma, al posto dello Stato voi sapete meglio di me, che in Inghilterra c'è quella potentissima aristocrazia, ci sono quelle forti e potentissime associazioni, le quali fanno precisamente quello che dovrebbe fare lo Stato. E di fatti io trovo che nello scorso anno in Inghilterra, solo per premi delle corse si sono elargite dalla Regina, dalle società, dai corpi morali, dai privati lire 11,935,975 alle quali aggiungendo lo entrate per lire 4,139,150 si ha una somma di circa 16 milioni di franchi. E ciò senza tener conto delle esposizioni annuali delle contee, delle grandi esposizioni che si fanno a Londra con rilevanti premi!

Ora, signori, crediamo noi, nati ieri, di poter proprio fare quello che non fanno tutte le altre nazioni? Noi che nulla abbiamo ancora veduto sorgere in paese di quelle istituzioni pubbliche e private, le quali rendono presso le altre nazioni florido l'allevamento del cavallo?

Del resto questo concetto di togliere allo Stato l'ingerenza nella produzione equina non è nuovo: credo che siano 12 anni che ha fatto capolino, in occasione delle grandi economie che si volevano fare; e mi pare nel 1867, quando fu tolta una somma fortissima a questo capitolo; ed il Governo che aveva più di 500 stalloni è stato costretto a venderne una quantità a *straccia mercato*, come suol dirsi.

Pochi mesi dopo la Camera, malgrado le condizioni pessime del bilancio d'allora, da non paragonarsi con quello d'oggi, ritornò su quella sua deliberazione. A quella discussione presero parte valentissimi oratori, e citerò, a titolo d'onore, gli onorevoli Barracco e Tenani.

Più tardi, nel 1870, tornò in campo di nuovo la stessa questione.

Il ministro di agricoltura e commercio di allora, dietro eccitamento della Commissione generale del bilancio, e spinto dalla distretta delle finanze, sotto la data del 1° febbraio 1870 inviava una circolare a tutte le presidenze delle società ippiche e delle corse, a tutte le Giunte comunali, a tutte le deputazioni provinciali dei luoghi doverano depositi di cavalli-stalloni.

In questa circolare il ministro riepilogava così il suo concetto:

« Intischite nelle mani del Governo le risorse per poter ravviare le degenerate propaggini con nuovi innesti conviene domandarsi se per avventura l'iniziativa privata sia in grado, in questa bisogna, di surrogare utilmente la governativa. »

Strana cosa signori! Allora come oggi, e come quasi sempre, lo studio delle riforme non era mosso da criteri dirò così intrinseci, da ragioni virtuali; ma soltanto dal bisogno, dalla distretta delle finanze, dalla ripugnanza di chiedere alla Camera un maggiore stanziamento pel servizio ippico!

Ed allora che cosa avviene? O che le riforme non si fanno, o che si fanno malamente guastando i servizi.

Per verità fin da quel punto il Ministero intendeva di fare questa riforma a gradi, di aiutare la transizione con tutti i mezzi possibili, sia affidando la buona cura della generazione del cavallo alle provincie, ai municipi, alle società ippiche private, sia col favorire la formazione di consorzi e col mantenere in bilancio gl'incoraggiamenti governativi.

Credo che qualche oratore l'abbia detto ieri, anzi mi pare che lo dicesse lo stesso onorevole relatore del bilancio: tutti indistintamente i corpi morali interpellati, ad eccezione di un solo, risposero negativamente, e quest'uno fu la deputazione provinciale di Catania che sola, ripeto, si mostrò favorevole al concetto espresso allora dal Governo.

Il Consiglio ippico, al quale a me piace qui di tributare i dovuti elogi per l'amore e l'intelligenza dimostrata su tale questione, fu ancora più severo e disse che deplorava assolutamente le strettezze finanziarie, le quali avrebbero consigliato un provvedimento che a suo parere sarebbe stato la rovina di questo servizio; e provava colla storia alla mano, in una bellissima relazione, che dovrebbe esser letta, che lo stesso Governo della rivoluzione francese il quale nel 29 gennaio 1789 aveva aboliti i depositi degli stalloni, fu costretto poco dopo, con un decreto del 2 germinale dell'anno terzo a ristabilirli.

Del resto, signori, come ho accennato poc'anzi, è ormai un fatto incontestabile e notorio che, fra di noi l'allevamento equino è entrato in un periodo di trasformazione; poichè a quello *brado* si è sostituito il *semi-brado stallino*. Ora, come si potrebbe in tale stato di cose quando appunto la considerevole spesa che questa nuova maniera di allevamento richiede fa dubitare grandemente del tornaconto, rinunciare all'ingerenza governativa? Ma non è invece manifesto che questo intervento si palesa più che mai necessario se non si vuole in questo periodo di trasformazione soffocare questa nascente industria? E queste credo sieno state appunto le considera-

zioni che hanno prevalso allora, le considerazioni che persuasero la Camera a respingere il concetto di togliere allo Stato questo servizio, concetto che trovai confermato, dopo sapiente discussione, nella seduta del Consiglio ippico del 9 giugno 1874.

Dai pochi mezzi che ha lo Stato ne deriva che maggiore diventa la responsabilità del ministro; ne deriva che più grande dev'essere in lui la diligenza, perchè il denaro frutti, perchè non si facciano spese inutili, e fra le necessarie si dia la preferenza a quelle che aiutano veramente la produzione. E per me ripeto che la prima è quella dell'acquisto di riproduttori.

Io certamente non ho intenzione di dir questo per ragione di censura. Mi piace anzi di riconoscere che in questa parte Ministero, personale dirigente, personale consulente, vanno a gara per apportare in questo servizio ogni maniera di miglioramenti.

Vedo che all'inconveniente di tenere riproduttori di ogni razza, di ogni qualità si è posto, o dirò meglio, si va ponendo riparo, sostituendo quei tipi che soli possono contribuire veramente a migliorare le nostre razze, vale a dire il puro sangue inglese ed orientale ed il mezzo sangue inglese.

Vedo che alla mancanza di concetti direttivi e scientifici si vanno contrapponendo principii e massime improntati alla saviezza ed all'opportunità. Ed a questo proposito mi è di grande conforto il poter ricordare qui alla Camera un ordine del giorno, che fu votato dal Consiglio ippico nella seduta del 24 giugno 1872 e che io trovo riconfermato d'anno in anno; ordine del giorno, che mi permetto di leggere:

« Il Consiglio ammette come principio fondamentale dell'allevamento il puro sangue inglese ed orientale, e come base di esso il mezzo sangue inglese, del quale debbono essere per due terzi almeno provvisti i depositi governativi. »

Signori, è certo che nell'allevamento lo stallone non è tutto; ma in ogni modo è la materia prima, è, per servirmi della frase di un autorevolissimo membro del Consiglio ippico, la prima lettera dello alfabeto, il mezzo per arrivare a poter produrre il cavallo tipo.

È solo allora, quando l'Italia avrà diffuso in tutte le sue provincie il mezzo sangue, che essa potrà dire di avere migliorate le proprie razze per modo da essere in grado di perfezionarle col puro sangue, tanto inglese, quanto orientale.

L'onorevole Guala l'altro giorno (io lo ricordo ora perchè calza a capello) leggeva un brano di un opuscolo, che io non so se abbia qui, il quale si esprimeva press'a poco in questi termini:

« Quando si vede un cavallo, che ha un lungo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

e sottile collo, che è stretto di petto e di groppa e sproporzionato in tutto, che cammina su gambe alte e sottili, sovente anche torte, che paiono trampoli, si giudica senza dubbio che debba essere un cavallo indigeno. » Io non so veramente che cosa possa intendere l'autore, perchè sono talmente diffidente di me medesimo che non mi azzardo alla critica; non so che cosa possa intendere, dico, per cavallo indigeno. Per me però, quando vedo un cavallo di questa forma e struttura, io non esito a dire che è frutto di un errore che per qualche tempo ha prevalso da noi, vale a dire d'incrociare il puro sangue colle cavalle paesane, scadenti; e da questo ne vengono quei mostruosi prodotti, che si vedono, e che poi non sono buoni nè al commercio, nè all'agricoltura, nè all'esercito.

Io ho indicato per sommi capi quali siano le massime che si dovrebbero seguire; ma è necessario di perseverare in queste massime, è necessario di non fare alcun atto, il quale, anche indirettamente, ce ne possa scostare. Ed io dico questo perchè, avendo letto due relazioni dell'anno 1878 e 1879 presentate all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, mi pare che si accenni, non dirò a cambiare interamente, ma a volere deviare un poco dalla retta via.

A questo proposito io ricorderò alla Camera come parecchie volte in seno al Consiglio ippico si sia trattata la questione dell'acquisto degli stalloni, e come sempre, in vista dei pochi mezzi di cui può disporre lo Stato (non si arriva quasi mai alle 200 mila lire), fosse stato adottato dal Consiglio quasi all'unanimità questo principio, giustissimo a mio avviso, vale a dire: « che l'industria privata basta a prendere in paese ciò che vi ha di buono, che per contro essa non ha mezzi per procurarsi buoni stalloni all'estero; e quindi la quasi totalità della somma si dovrebbe impiegare nell'acquisto di stalloni all'estero. » Ben inteso che questo principio non deve essere così assoluto da escludere che, se nel paese vi sono dei cavalli di tipo veramente eccezionale, di forme elette, non si debbano acquistare coi denari del Governo.

Per conseguenza io sarò grato all'onorevole ministro se su questo proposito mi vorrà dire una parola che mi rassicuri. Certamente io non ho la pretesa che l'opinione mia sia infallibile; ma in verità mi pare che quando si dovesse spendere tutta la somma annuale od anche gran parte di essa in acquisto di stalloni nazionali, tanto varrebbe che il Governo abbandonasse il concetto di farsi riproduttore e si limitasse ai premi ed agli incoraggiamenti.

Dopo questo, io accennerò di volo ad alcune altre

questioni, più per richiamarvi sopra l'attenzione dell'onorevole ministro, di quello che per il proposito di volerne trattare *ex professo*. Queste questioni riguardano: 1° il determinare esattamente quei tipi che armonizzino nelle diverse regioni colle condizioni telluriche e chimatologiche; 2° il curare gli acquisti all'estero, affinchè non solo si comprino i migliori prodotti, ma si cerchino anche le migliori razze. Finalmente, e questo è importantissimo, il regolare saviamente gli scarti degli stalloni, perchè se da un lato si deve tener presente che la penuria dei mezzi non ci permette di fare annualmente acquisti numerosi, d'altra parte bisogna anche pensare che è molto meglio avere un numero limitato di riproduttori buoni e vigorosi, anzichè averne molti e decaduti.

Dovrei aggiungere poche parole intorno alla parte amministrativa, ma siccome questo argomento fu trattato dall'onorevole Primerano, mi limiterò ad associarmi a lui. Credo anch'io che qualche cosa si possa economizzare in questa parte. Sebbene non si trovino i voluti documenti nel bilancio, credo poter asserire, per averlo inteso da persone le quali dovrebbero essere bene informate, che il mantenimento dello stallone costa presso di noi circa lire 250 al giorno. Ebbene, nel bilancio francese di quest'anno vedo che il mantenimento dello stallone imperta appena franchi 211. Credo inoltre che colà la razione sia più generosa ed abbondante che da noi. Basta dire che in Francia si danno per ogni stallone 10 litri d'avena al giorno.

Somiglianti osservazioni si possono fare riguardo alle spese accessorie, come, ad esempio, in quella del personale. Noi abbiamo 310 stalloni; fra personale superiore ed inferiore ci occorrono 370 individui: la Francia ha venti depositi, ha 2100 riproduttori ed un personale di 768 individui, cioè appena il doppio di quello che abbiamo noi. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di voler provvedere affinchè la Camera si possa fare un giusto concetto delle spese, e quindi unire ai prossimi bilanci alcune dimostrazioni come si fa in Francia, per mettere il Parlamento in condizione di conoscere il numero degli stalloni, che dovrebbero essere divisi per età e per razza, il numero delle monte annuali. Inoltre desidererei che fossero specificamente dimostrate la spesa del personale superiore ed inferiore coi rispettivi organici, quella delle ispezioni, del mantenimento degli stalloni, col costo giornaliero della razione e quelle di rimonta, non che le somme destinate a premi d'incoraggiamenti, di concorso, ecc., e finalmente le spese per scuderie, bardature, combustibile, ecc.

Dal bilancio di quest'anno non si può desumere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

quale sia la somma che il Governo intende consacrare ai nuovi acquisti; alla stregua però degli anni scorsi si può garantire che forse non sarà la quinta parte del capitolo.

E così essendo, non è forse senza fondamento il dubbio che da una parte si spenda troppo in spese che io chiamerei accessorie, vale a dire in spese d'amministrazione, di personale, di locali, ecc., e che, dall'altra, si spenda troppo poco in quelle spese che veramente si possono considerare come le principali quali sono quelle per l'acquisto degli stalloni.

L'onorevole Primerano con la sua proposta di portare a mille il numero degli stalloni ha fatto allargare il mio cuore d'italiano. Nessuno più di me desidera e si augura che il paese sia in grado di potere, dirò così, sopportare la cifra degli stalloni che egli propugna; nessuno più di me fa voti che lo Stato, dico lo Stato, perocchè io non divido l'opinione, sebbene dall'onorevole Primerano espressa in via subordinata, di cedere alle provincie l'uso di tutti i cavalli stalloni; possa arrivare a questo punto.

Confesso però che l'aura che spira d'ogni intorno e che le nostre condizioni finanziarie ed economiche non mi paiono le più adatte di condurre in porto un provvedimento che importerebbe una spesa di circa 6 milioni nella parte straordinaria del bilancio e un maggiore aggravio nella parte ordinaria di una metà della spesa attuale.

Per mia parte faccio voti più modesti e mi contenterei se con una saggia e provvida amministrazione si potessero risparmiare nella seconda parte delle spese che ho accennato 50, 60, o 70 mila lire all'anno e che, non oggi, ma in avvenire si potessero consacrare a questo servizio le somme che lo Stato introita dal ricavato della monta.

In tal modo si potrebbero acquistare da 30 a 40 riproduttori all'anno di più di quelli che si acquistano oggi, ed allora si verrebbe a migliorare gradatamente in proporzione dello sviluppo che prende questa industria; perocchè oggi, per esempio, noi abbiamo questo fatto, che si domandano 75 nuove stazioni di monta, ed il Governo non può accordarle per la semplice ragione che non ha i riproduttori. Se quest'anno si avessero in bilancio quelle somme alle quali io ho accennato, non dirò tutte 75, ma una buona metà di esse potrebbero essere istituite.

Del resto, o signori, io ho sempre presente quella massima che *Ai voli alti e repentini, sogliono i precipizi esser vicini*; e sto piuttosto coll'adagio spagnuolo: *adelante, si puedes, con juicio*.

In brevi parole riepilogo il mio discorso.

1° Crederei fatale che lo Stato nelle attuali con-

dizioni, abbandonasse a se medesima l'industria della produzione cavallina;

2° Sono d'avviso che tanto nella parte tecnica come nella parte amministrativa si debba con vigorosa tenacità adoperare la legge del *minimo mezzo*, cioè:

a) tenere solo quei riproduttori che ci conducono direttamente al fine;

b) eliminare ogni spesa accessoria per concentrare tutti gli sforzi ad aumentare le compere degli stalloni.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà far buon viso a queste mie osservazioni, le quali nulla hanno di peregrino, come ho detto in principio, ma altro non sono che il riassunto delle idee che hanno sull'argomento gli uomini competenti della materia, ispirate a me unicamente dall'interesse della pubblica cosa. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

ZANOLINI. Ho chiesto di parlare per rispondere agli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto in questa discussione; e perchè io non posso assolutamente accettare nella loro totalità gli apprezzamenti, che essi hanno fatto intorno alle condizioni dell'allevamento dei cavalli e delle razze equine nel nostro paese.

Io credo che la Camera non deve rimanere sotto l'impressione, che noi siamo assolutamente deficienti di cavalli, che non ne abbiamo neppure un numero sufficiente per il servizio militare. I documenti che furono pubblicati recentemente dal Ministero della guerra mi dimostrano il contrario. Ed io mi credo in dovere di chiamare su di essi l'attenzione della Camera, perchè è argomento molto importante e che potrebbe condurre a delle deliberazioni di spese che io non credo assolutamente necessarie.

Nell'occasione dell'esame del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, e di quello della guerra, ogni anno si è sollevata la questione equina, ed ogni anno noi abbiamo sentito grandi lagnanze intorno alla povertà dell'Italia sotto questo rapporto.

Queste lagnanze venivano più particolarmente da ufficiali deputati, i quali, come è ben naturale, si occuparono principalmente del pericolo, in cui potrebbe trovarsi il paese quando mancasse il numero dei cavalli necessari per la mobilitazione in caso di guerra. Or bene, in seguito a questi eccitamenti, in seguito alle discussioni avvenute in Parlamento negli anni passati, il generale Ricotti, allora ministro della guerra, presentò e fece adottare, ai primi di ottobre del 1873, una legge riguardante la requisi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

zione dei cavalli e dei muli in tempo di guerra. Quella legge aveva due scopi: quello di verificare, in generale, il numero dei cavalli e dei muli esistenti nel paese; secondariamente, di verificare quale fosse il numero totale dei cavalli e dei muli adatti al servizio militare, e quale ne sarebbe stato il riparto in ogni provincia nel caso di una mobilitazione. Queste varie operazioni furono fatte dal 1873 in poi. Cominciò il Ministero di agricoltura col fare il censimento generale dei cavalli e dei muli e da questo censimento fatto per provincie dall'autorità civile, il Ministero ricavò delle tabelle di riparto per ogni provincia.

Poi venne la seconda applicazione della legge (e fu molto lenta a venire, perchè presentava gravi difficoltà), la verifica individuale dei cavalli, per accertare quali erano quelli che potevano servire per l'esercito in caso di guerra. Questa seconda operazione, che ha sollevato molte difficoltà ed opposizioni (non so con quanta ragione) per parte dei privati e degli enti morali, fu cominciata nel 1878 e compiuta nell'anno corrente. È questa, secondo me, la più importante; quella sulla quale io debbo richiamare l'attenzione della Camera.

Questa operazione, terminata, come dissi, pochi mesi or sono, ha dato risultamenti molto migliori di quelli che si erano supposti e che si speravano; ed in seguito ad essa fu pubblicata dal Ministero della guerra, il 14 novembre ultimo scorso, una tabella di riparto per ogni provincia, nella quale tabella è fissato il numero dei cavalli e dei muli che ogni provincia dovrà somministrare in tempo di guerra. Questa tabella che è qui nel numero del 14 novembre del giornale militare, contiene una somma totale di 59,900 cavalli e muli, cioè, mi pare, di 42 mila cavalli ed il resto di muli. Questa cifra esprime precisamente il numero occorrente per mobilitare l'esercito in tutti i suoi servizi, completamente. Ebbene, come è fatta questa tabella? Io mi sono informato in modo sicuro al Ministero della guerra, e ho saputo che fu fatta con questo criterio: in ciascuna provincia si è chiesta la metà del numero dei cavalli riconosciuti adatti al servizio militare che la provincia stessa contiene. Di modo che, oltre a questa cifra di circa 60 mila cavalli e muli adatti al servizio militare, che sono quelli che saranno presi in caso di mobilitazione, ve ne esistono altrettanti e più nel paese.

Vedete che questo fatto è assai importante. Non si può più dire che noi manchiamo dei mezzi di mobilitazione quanto ai quadrupedi, poichè di cavalli e di muli ne abbiamo abbastanza; ne abbiamo anche una riserva sufficiente per un caso di straordinario bisogno. Questi sono fatti innegabili, perchè

risultano da rassegne fatte minutamente in tutte le provincie, e che sono state consegnate negli atti ufficiali. Se fosse qui presente l'onorevole ministro della guerra non potrebbe che confermare questa mia affermazione.

Ciò posto, io credo di doverne trarre qualche conseguenza. Secondo il mio modo di vedere, in primo luogo l'unica ragione, la quale possa giustificare l'ingerenza immediata del Governo in questa, che è un'industria come tutte le altre, è di provvedere a quella necessità, di cui ho fatto parola; vale a dire di assicurarsi che in tempo di guerra l'esercito abbia l'occorrente per la mobilitazione. Or bene, raggiunto questo scopo (è l'abbiamo raggiunto, perchè gli atti ufficiali e le rassegne di cui ho parlato, lo dimostrano in modo incontestabile), io domando al Governo di non andare oltre. Certamente non deve fermarsi, esso non deve cessare la sua azione, ma io non credo che sia venuto il caso di trascinarlo più in là; ossia di accettare proposte come quella che ha fatto l'onorevole Primerano, di fare una nuova spesa assai considerevole per aumentare questo servizio, il quale assicura già, come ne abbiamo le prove materiali, lo scopo più importante, pel quale è istituito.

Dunque io non posso assolutamente associarmi alla proposta dell'onorevole Primerano, e non mi posso nemmeno associare a quella testè fatta dall'onorevole Sani.

SANI. Io non ho fatto proposte.

ZANOLINI. L'ha accennata. Per meglio dire non mi posso associare al desiderio da lui espresso; che sarebbe questo, di cercare cioè di far le economie possibili sopra il mantenimento degli stalloni e in genere sopra tutta questa amministrazione, e col risparmio comprare alcuni stalloni di più ogni anno; poichè io credo che sarebbe danaro, non dirò buttato, ma danaro che si potrebbe impiegare molto meglio. E non è quando l'esercito manca di tante cose per compiere la sua organizzazione che noi dobbiamo spendere danari per aumentare il numero degli stalloni nei depositi governativi.

Adunque anche su ciò io non concorderei col mio amico Sani; ed in conclusione io credo che il Governo debba continuare a far quello che fa, cioè mantenere quel numero di stalloni che ha attualmente, cercare di curarne l'amministrazione, di migliorarne le qualità e non spendere un soldo di più, ed inoltre fare frequentemente le rassegne che sono state fatte quest'anno, perchè questo è l'unico modo di assicurarsi se la produzione cresce e migliora, e quando migliorasse e si vedesse che vi è un progresso abbastanza forte in questo miglioramento, allora sarebbe il caso forse di ritirare poco a poco

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

la mano da questo servizio, cederlo all'industria agricola, ed alla fine, col tempo, liberarsene interamente.

Io debbo poi fare un'altra considerazione relativa ad una proposta fatta pure dall'onorevole Primerano, la quale mi rincresce di non poter accettare, ed è quella di aumentare sino a 100,000 lire la somma per i premi d'incoraggiamento. Quando penso come generalmente sono sminuzzati quei premi, che non sono sempre giustamente dati, perchè spesso l'ottenersi o no dipende o dall'arbitrio del Ministero, o da quello di un impiegato; io sento ripugnanza in genere ai premi d'incoraggiamento.

Io credo che il Governo ha un modo migliore di incoraggiare l'industria, molto più efficace, ed è quello di comperare in paese le rimonte annuali. Ora che la rassegna generale ha dimostrato che esiste in paese buon numero di cavalli adatti al servizio militare, le rimonte debbono farsi non più all'estero, ma bensì in paese. E qui interverrebbe l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e la sua azione potrebbe essere utilissima se in occasione della discussione dei bilanci egli insistesse col suo collega della guerra affinché tutti i danari che si spendono per l'acquisto di cavalli si spendessero in paese; i cavalli ci sono, si cerchino, si trovino e si comperino; quello è il modo migliore d'incoraggiare l'industria. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha finito onorevole Zanolini?

ZANOLINI. Due parole ancora.

Il fatto di quella rassegna da me accennata alla Camera dimostra che pel servizio; militare c'è un numero sufficiente di cavalli, che c'è una riserva sufficiente, e quindi che non dobbiamo fare altre spese per aumentare questo servizio, dobbiamo invece mantenerlo qual è, migliorarlo se è possibile, collo scopo di diminuirlo poco a poco e di cederlo tutto all'industria privata.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio poi abbia cura di sollecitare e di ottenere dal suo collega della guerra che le rimonte si facciano in paese, e che tutto quello che si deve spendere per comperar cavalli si spenda qui. È l'unico modo di alimentare e di svolgere quest'importante industria. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Signori, dopo quanto è stato detto in questa discussione dall'onorevole Primerano e dall'onorevole mio amico Sani rimane molto semplificato il mio compito, che è quello di sostenere, come già altra volta ebbi l'onore di fare in questa Camera, che il servizio degli stalloni debba essere affidato allo Stato; non mi rimarrà quindi che di

completare qualcuna delle cose dette dagli onorevoli Sani e Primerano.

L'onorevole Sani vi ha fatto la storia precisa delle vicende per cui è passata la quistione che riguarda il servizio degli stalloni, cioè che nel 1867 era stato deciso che si lasciasse all'iniziativa privata una tale industria; ma coll'esperienza si è dovuto riconoscere che non se ne ritraeva nessun profitto, e che i privati non la volevano accogliere. Quindi intervenne il voto solenne del 1868, mediante un ordine del giorno proposto dall'onorevole Barracco, che mi permetto di leggere alla Camera: « La Camera, riconoscendo necessari al miglioramento della razza equina i depositi governativi, passa alla votazione del capitolo. »

La quistione si risolvè nel 1870 dopo che le provincie, come l'onorevole Sani vi ha detto, avevano rifiutato di assumere questo servizio, ed allora la Camera con altra votazione solenne approvò un ordine del giorno da me presentato, ed al quale ebbi l'onore di vedere associati gli onorevoli Arrivabene, Nicotera, Tenani, Griffini, Gravina, Serri-stori, Donati, Fornaciari, Ferri e Nisco.

Quest'ordine del giorno era così concepito: « La Camera, conoscendo la necessità che lo Stato debba incoraggiare lo sviluppo ed il miglioramento dell'industria equina, delibera debbasi mantenere in bilancio al capitolo 7 la cifra di 620,000 lire, erogando per quest'anno le somme destinate a premi d'incoraggiamento, alla rimonta degli stalloni. »

Dopo ciò si è sempre andati avanti col sistema che il Governo dovesse mantenere gli stalloni. Che cosa avvenne? Avvenne che quest'anno la Commissione del bilancio ha creduto di togliere una somma di 40,000 lire sul bilancio, trovando che forse si doveva fare quest'economia. Se la Commissione si fosse limitata a questa semplice riduzione, la questione non sarebbe risolta, ma l'onorevole Commissione se n'è uscita con un principio nuovo, col dire cioè: che si potrebbe vedere di affidare ai privati l'industria stalloniera.

Perciò mi pare che si sia giunti a tal punto che per conto mio credo indispensabile di mettere bene la questione perchè possa essere bene risolta, avvegnachè una volta risolta non s'abbia più a ritornarvi sopra; onde il continuo tentennare non abbia ad arrecare un vero danno a questo servizio.

Mi sono fatto un conto esatissimo del costo di uno stallone e del reddito ch'esso può dare, perchè una volta che la Camera conoscerà questo conto, vedrà che l'industria stalloniera, che bisogna distinguere dall'industria dell'allevamento, è passiva, ed allora si persuaderà che sarebbe impossibile il volere, che qualcuno prendesse ad esercitare un'in-

dustria, la quale non solamente non rende, ma, come ho già detto, è grandemente passiva.

Non si troveranno, nè cittadini, nè provincie, nè comuni che la vorranno esercitare. Quindi dovremmo metterci davanti questo dilemma: Tale industria è o non è necessaria? Se è necessaria per l'esercito e per l'agricoltura, allora lo Stato deve fare un sacrificio di mantenerla e farla prosperare; se non è necessaria devesi abbandonare.

Ma riconosciuta la necessità di questa industria e riconosciuto che al privato non conviene mantenerla, è evidente che ciò debba essere fatto dallo Stato direttamente. Ecco qui il conto del quale vi ho fatto cenno e che ritengo abbastanza esatto perchè, sebbene su piccolissima scala, tuttavia un piccolo allevatore lo sono anch'io. Pongasi dunque: 1° Un capitale di 4000 lire per l'acquisto dello stallone (come vedete metto il prezzo dello stallone molto basso); 2° L'interesse del capitale impiegato, computato al 10 per cento, al fine di tener conto dell'eventualità, che lo stallone possa diventare inservibile prima del tempo prevedibile, questo interesse sarebbe dunque di lire 400; 3° Ritenuto che lo stallone sia acquistato all'età di 4 anni e venduto all'età di 10 anni per sole 500 lire, si dovrà mettere, come spesa, una annuità di 360 lire. Finalmente per mantenimento, cure e ferratura, ecc., si calcoli, a metter poco, una spesa giornaliera di lire 3 per giorno (calcolo una lira di meno di quel che vorrebbe calcolare l'onorevole Primerano) che importa per ogni stallone l'annua somma di lire 995, e si ha un totale di spesa di lire 1755.

Veniamo ora al reddito. Ammesso che uno stallone possa saltare 40 cavalle all'anno, e stabilendo la tassa media di monta in lire 15 per ogni cavalla si avrebbe un annuo reddito di lire 600 e quindi una differenza passiva di lire 1155.

Di fronte a queste cifre, che non possono se non essere riconosciute per vere da chi s'intende della materia, io domando: come potete ragionevolmente supporre, che il privato si assuma una industria, la quale è così grandemente passiva? Allora se voi non lo potete sperare, ritorno al primo argomento e vi dico: è necessaria, o no, l'industria? E qui sono lieto di constatare che tanto coloro che hanno parlato secondo le mie stesse idee, quanto coloro che hanno parlato contro, non hanno mai messo in dubbio la necessità di aver cavalli. Soltanto l'onorevole mio amico Zanolini ha detto che deficienza di cavalli non c'è e che si potrebbero aver cavalli in numero sufficiente.

Io metto in dubbio un pochino quest'asserzione. Me lo permetta l'onorevole Zanolini, io non credo che ci possano essere cavalli sufficienti in caso di

mobilitazione dell'esercito. Ma ad ogni modo convenga con me l'onorevole Zanolini che v'è differenza tra cavalli e cavalli; se i cavalli saranno buoni potranno servire per l'esercito, ma a questo non potranno servire se non saranno buoni.

Ora credete voi, o signori, che abbandonando l'industria di cui stiamo discutendo non si andrebbe poco a poco peggiorando la razza e quindi fra pochi anni ad aver cavalli inservibili per l'esercito? Mi pare che tale questione non possa esser messa in dubbio; e quindi credo che avesse perfettamente ragione l'onorevole Primerano quando vi diceva che bisognava aumentare il numero degli stalloni. Io capisco che ne sta di fronte la questione finanziaria; vedo le difficoltà che può incontrare la realizzazione del desiderio dell'onorevole Primerano; ma, ad ogni modo sono profondamente convinto che qualche cosa bisogna fare, e perciò credo utilissimo che la Camera si pronunzi definitivamente su questo argomento, cosa che reputo non solo conveniente, ma necessaria nello stesso interesse economico del paese.

Sapete voi, o signori, di quanto l'Italia è tributaria all'estero per l'annuale acquisto di cavalli? Risulta dalle statistiche delle dogane nazionali che sono circa 12 milioni di lire di cui l'Italia è tributaria all'estero per questo scopo.

E qui giova riflettere che questa somma di un terzo, sarebbe cioè a 18,000,000, se si consideri come sia assai difficile trovare chi, tanto coscienzioso, dica esattamente quanto ha pagato un cavallo. Ecco quindi che a vantaggio dei nostri allevatori sarebbero 18 milioni che rimarrebbero nel nostro paese.

Ma l'onorevole Sani per provarvi come questa teoria da lui e da me sostenuta sia la vera, vi parlava di quel che si fa dall'Inghilterra, e mi pare che quando un paese, direttamente o indirettamente contribuisce con 16 milioni ad aiutare un'industria, che ravvisa necessaria, sia già qualche cosa, quantunque, come vi dico, non si potrebbe fare un confronto fra l'Italia e l'Inghilterra, dove l'industria ha preso tale uno sviluppo ed ha raggiunto tal grado di perfezionamento che il famoso cavallo *Eclipse* ha fatto la fortuna del suo proprietario, colonnello O'Kelly, il quale lo vendette per circa 650,000 lire.

Per avere un'idea esatta dell'importanza che si dà in Inghilterra all'industria equina mi basterà il dirvi, signori, che per far saltare una cavalla dallo stallone *Eclipse* si pagavano 3000 lire come tassa di monta; e noi invece stiamo lasinando per pagarne 40. Vedete dunque che abisso vi è tra noi e l'Inghilterra.

Ma prendiamo per esempio paesi a noi più vicini

e vediamo che cosa spende la Francia. Ve lo ha detto l'onorevole Sani: essa spende 7,800,000 lire. L'Austria che spende? Ne spende 4,115,750. L'Ungheria, lire 5,500,000; la Prussia, lire 4,815,666; la Baviera, lire 781,117; il Baden, lire 87,875; la Sassonia, lire 15,455; il Wurtemberg, lire 224,197.

Onde la Prussia e i diversi Stati della Germania spendono per l'industria stalloniera una somma complessiva di lire 6,059,310. E l'Italia quanto spende? Nel nostro bilancio figurano 900,000 lire; effettivamente però sono 700,000, perchè tra il prodotto della vendita degli stalloni e dei concimi e delle tasse di monta si percepiscono circa 200,000 lire, che per le esigenze della legge di contabilità generale dello Stato sono versate nelle casse dello Stato e quindi rimangono 700,000 lire, dimodochè l'Italia, di fronte all'Austria, alla Germania ed alla Francia si trova a spendere 700,000 lire, mentre le altre nazioni spendono parecchi milioni.

AmMESSO dunque come cosa incontestabile che questa industria non si possa sostenere da sè, ma debba lo Stato soccorrerla del suo aiuto, vediamo un po' quale sia stata fin qui, oltre l'opinione del Consiglio di agricoltura e della sezione ippica, quella dei corpi costituiti competenti all'interno, nonchè all'estero.

Io posso dirvi, signori, che al congresso veterinario di Novara furono fatti voti perchè il Governo provvedesse ad aumentare e ad ammigliorare le razze equine mediante il mezzo sangue inglese. Nel 1875 lo si fece a Ferrara e poi vi furono due voti del congresso agrario di Genova e di quello di Milano i quali furono perfettamente concordi. Questo è il voto dei nostri corpi costituiti. Ora sentite cosa si deliberò l'anno scorso al congresso internazionale di Parigi. Ecco il voto del congresso internazionale di Parigi in proposito.

« Le congrès international émet l'avis que les encouragements et l'action de l'Etat sont indispensables à l'industrie du cheval et que loin d'être restreints il doivent être développés et complétés. »

Mi pare dunque che la quistione sia in gran parte risolta, e non so comprendere come ancora sia stata portata avanti al Parlamento.

Io, o signori, conchiuderò, e riassumendomi dichiaro che accetto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Primerano, che ha per me questo significato, di dire all'onorevole ministro: studiate e vedete se non potete al più presto proporre al Parlamento qualche cosa che valga a dare un aumento all'industria stalloniera, al fine di far produrre un maggior numero di cavalli, e di migliorare nello stesso tempo le razze. Io approvo l'ordine del giorno Primerano; ma siccome egli nello svolgerlo ha detto

che converrebbe portare a 1000 i cavalli stalloni, e siccome si sa per prova che l'ottimo è nemico del buono, io non vorrei che l'onorevole Primerano insistesse in questa idea, perchè credo che volendo costringere il Ministero ad accettare un tale fortissimo aumento potrebbe il suo ordine del giorno naufragare mentre io desidererei vederlo approvato.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro di fare studiare la questione, di vedere se a poco a poco, se non lo si può fare tutto nell'anno venturo, in tre, in quattro anni almeno, ma purchè si faccia, gli stalloni siano portati a 700, perchè io opino che con questo numero, invece dei 310 che abbiamo ora, potrebbe l'Italia forse averne abbastanza per questo servizio. Quando fra tre o quattro anni si verrà a ricónoscere che il numero non è sufficiente, allora si provvederà; ma intanto io raccomando all'onorevole ministro questa questione, e gliela raccomando caldamente, imperocchè io sono intimamente convinto che si renda, con la soluzione di essa, un grande servizio al paese. Giacchè la Camera non deve dimenticare che la Francia, quando venne nella determinazione di aumentare di due milioni e mezzo nel suo bilancio la spesa per la industria equina, lo ha fatto dopo il 1870, quando cioè ha potuto convincersi che la sua cavalleria era tanto inferiore alla cavalleria tedesca; serva per noi l'esperienza, signori, e provvediamo prima per non essere costretti a lamentare dopo.

Io spero quindi che la Camera, sia pel benessere economico del paese e sia anche per la difesa della nostra bandiera, in qualunque circostanza fossimo attaccati, vorrà approvare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Primerano, al quale dichiaro di associarmi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare.

MEARDI. Se noi ci facciamo a riassumere la sostanza dei discorsi pronunziati dai vari e competenti oratori sopra questo importante argomento, noi troviamo che in quest'anno, come già in altre occasioni, manifestaronsi nella Camera due opinioni contrarie, due correnti tra di esse in lotta. L'una, cercando dimostrare la pochezza dei risultati ottenuti coll'iscrizione in bilancio della somma riguardante questo capitolo, mira a farla scomparire; l'altra, ragionando invece sulla importanza grandissima che l'allevamento equino presenta, sia nell'interesse dell'esercito, sia nell'aumento della nazionale ricchezza, tende ad aumentarla.

Io dichiaro che in questa questione, più che in qualsiasi altra, credo vero il detto che *in medio stat virtus*, e son persuaso non convenga esagerare le cose nè in un senso nè in un altro. Quanto al



provare che realmente i sacrifici fatti dal Governo hanno già dati risultati abbastanza soddisfacenti, voi udiste voci ben più autorevoli della mia, ed io non starò a ripetervi in proposito alcuna considerazione. Ma dall'altro lato nelle condizioni nostre finanziarie e soprattutto coll'impegno assuntoci di riformare radicalmente il nostro sistema tributario, cominciando dall'abolizione d'una delle tasse più gravose, stimo che anche delle piccole economie convenga tener calcolo, e che non debbasi spingere il Governo sopra la via degli aumenti, anche leggieri, e di somme giustificatissime dal generale vantaggio.

Signori, non vale citare esempi e statistiche di altri paesi più provetti di noi, e, diciamolo pure, più ricchi di noi; non vale spaziare nelle serene regioni della teoria indicando quali ordinamenti si potrebbero introdurre o perfezionare con maggiore spesa. Sarebbe fare un gravissimo torto a chicchessia il ritenere che per principio si voglia negare soprattutto al ministro di agricoltura un più lauto trattamento di quello non gli si conceda quando fossimo in condizione migliore finanziaria. Ma noi non dobbiamo perdere di vista l'altro estremo importante della questione, cioè dopo aver esaminato se la spesa è utile, considerar pure se è possibile. Vivo fra gli agricoltori, sono agricoltore io stesso e potete immaginare, o signori, quanto desidererei aumentati gli stanziamenti del bilancio che assicurano lo sviluppo della prima fra le industrie nazionali. Ma nello stesso tempo niuno più di me è persuaso che conviene ammainare le vele e pensare sul serio alle economie se vogliamo procedere alle riforme che il paese attende. Conosco anche troppo bene le miserie specialmente degli agricoltori e so che fra tutti gli incoraggiamenti possibili per essi quello che più di ogni altro e prima di tutti sarà efficace, è quello d'un indirizzo finanziario di saggi e convenienti risparmi per cui il contribuente acquisti un po' di pace e tranquillità e vengano tarpate le ali a quel vampiro, che è il fisco, del quale il gran Buffon soleva dire che ha recato assai più danno alle campagne che non tutte le brine, le gelate dell'inverno e le tempeste. (*Bravo!*)

Approvo quindi le economie che si propongono e mi auguro che negli altri bilanci, e soprattutto in quello della guerra, almeno in eguale proporzione dell'attuale, vengano approvate.

Io non volevo, a dire il vero, intrattenervi su questa questione, ma, avendo varii oratori trattato ampiamente l'argomento, e soprattutto l'onorevole Primerano, dopo l'esposizione di proposte, o meglio, concetti ben accentuati, avendo conchiuso il suo dire con un ordine del giorno, sul dubbio che l'approvazione del medesimo impegnasse anche

quella delle idee, dalle quali in parte dissento, ho creduto mio debito di chiedere la parola.

Premetto che io non intendo combattere il concetto di massima dell'onorevole Primerano. Il Governo imprenda pure, ed è suo dovere, ad esaminare con sollecitudine l'andamento del servizio ippico ed i suoi risultati, e presenti a suo tempo, se lo crede, il riassunto dei suoi studi e dell'esperienza che avrà potuto acquistare. Ne sarò lietissimo. Ma io mi limiterò a sottoporvi alcune considerazioni per le quali sono convinto che l'idea di aumentare in così gran numero i cavalli riproduttori, secondo l'avviso dell'onorevole Primerano e di altri, non valga in pratica a raggiungere lo scopo al quale si tenderebbe sia per l'aumento della produzione equina, sia per il suo miglioramento.

L'onorevole Primerano ha esposto due concetti: quello della possibilità e convenienza di passare alle provincie il servizio ippico e quello di aumentare gli stalloni da 300 circa a 1000.

Circa al passaggio del servizio alle provincie ha già parlato l'onorevole Sani, alla cui opinione pienamente aderisco.

Le provincie finora non hanno purtroppo sentito l'effetto delle nostre riforme di decentramento che per la parte dei pesi, e suppongo quindi le troverete assai restie e giustamente al riguardo.

D'altra parte, anche sotto l'aspetto economico, è per lo meno a discutersi se col passare i servizi dal Governo alle provincie otterremo in fatto, qualche risparmio. Basterebbe ricercare l'effetto prodotto dai varii passaggi, fatti per leggi antecedenti, dei varii servizi, come gli esposti, i pazzi, le strade, il vaccino e che so io, per persuadersene.

Pur troppo, ogni cosa che facciano Governo, provincie e comuni costerà sempre più di quanto costerebbe l'industria privata. Ma, come ho detto, lascio questa questione e mi fermerò invece sopra l'altro concetto vagheggiato da vari oratori che, cioè, nell'interesse dell'allevamento equino convenga accrescere il numero degli stalloni governativi destinati alla riproduzione. Non posso accettare questo sistema pel saldo convincimento ch'io ho, che il Governo debba solo fare quanto basti per promuovere ed incoraggiare le industrie, ma non oltrepassare mai certi limiti che rendano lui stesso un grande industriale.

NEGROTTO. Domando di parlare.

MEARDI. Così pure credo che il Governo in ogni caso debba accrescere questi incoraggiamenti man mano che le spese già fatte gli danno i migliori risultati possibili, non dimenticando mai quella massima del buon padre di famiglia, che anche nelle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

migliorie è d'uopo procedere gradatamente e con molta prudenza.

L'industria ippica richiede, per isvilupparsi rigogliosa, cure, fatiche, e molto tempo. Nè dobbiamo credere che solo pel fatto d'accrescere d'assai il numero dei cavalli riproduttori possa d'un tratto introdursi fra noi l'entusiasmo e la possibilità di un quadruplicato prodotto. Una cosa intanto, e solamente sarebbe certa, un aumento, cioè, grave di spese che io non credo urgente od indispensabile nelle nostre condizioni.

Ed a questa ragione di massima, ne aggiungerò altre speciali. Due sono i guai che lamentiamo in Italia, *scarsa produzione e cattiva*. Ebbene, portando da 300 a 1000 gli stalloni riproduttori non raggiungerete per ciò solo lo scopo di moltiplicarla e di migliorarla in proporzione dell'aumentato sacrificio.

Innanzi tutto dirò perchè io ritenga che tale provvedimento non valga, secondo me, a far accrescere miracolosamente la produzione.

L'industria ippica, non pel clima, ma per condizioni di proprietà, e di sistema di coltivazione, è poco suscettibile per se stessa di essere estesa, oltre una certa misura, in molte provincie.

Vi hanno zone in Italia in cui, per la natura del terreno, pel genere delle colture, per l'abbondanza dei pascoli, il cavallo si adopera anche nei lavori agricoli; altre invece, dove manca affatto la irrigazione e il pascolo, dove i terreni sono compattissimi, sicchè richiedono pelle lavorature non la forza di due cavalli, ma quella bensì di sei od otto fortissimi buoi; e là il cavallo non può adoperarsi nei servizi comuni dell'agricoltura. Evidentemente in queste zone si sentirà sempre una minore spinta a dedicarsi all'allevamento equino, perchè più costoso riesce e perchè d'altra parte non se ne trae un immediato vantaggio.

E questa è la prima difficoltà per la quale si deve pensare che non basta in una provincia raddoppiare il numero dei riproduttori per ottenerne una produzione raddoppiata. E se voi, o signori, vi fate ad esaminare quel che avviene nei paesi in cui la produzione equina è molto in fiore, troverete in generale, anzi troverete dappertutto che il cavallo serve colà eminentemente anche per l'industria agricola. Ma l'ostacolo maggiore lo troviamo nell'essere lo allevamento del cavallo per sua natura dispendioso, fonte di fastidi, non scevro di rischi ed in ultimo poco remuneratore.

Comprendo che molte di queste difficoltà scompaiono pel ricco signore che attende alla industria ippica più per passione o per amor proprio, che per interesse; e ch'egli abbia mezzi per curare e

migliorare le proprie razze indipendentemente dalla rendita che ne attende. Ma questi grandi allevatori sono pochi e non è da questi che bisogna ripromettersi un grandissimo incremento nella produzione cavallina.

I piccoli produttori invece per tutte queste difficoltà o soccombono, oppure rinunziano all'allevamento, disgustati per l'esito meschino e pel miserabile compenso che ne traggono. L'interesse, checchè si dica, sarà sempre la prima leva di qualsiasi industria umana.

Vedete quanto accadde pei bovini, i quali si allevano con pochissimo dispendio e senza tante cure. Quando dopo il disastro della guerra franco-prussiana la Francia cominciò a scendere in Italia per fare grandi acquisti di bovini, la riproduzione dei medesimi prese nel nostro paese uno sviluppo che ha del prodigioso e ciò senza ingerenza od eccitamento del Governo. E se voi ricercate le statistiche di esportazione, troverete che i più confortanti risultati sono dati appunto dai bestiami, vera sorgente di lauti redditi per le finanze dello Stato, e di grande ricchezza per il coltivatore italiano. Ma per i bovini avete queste due felici circostanze, grande ricerca, e quindi prezzi convenienti, e poche difficoltà nell'allevamento. Ora tali condizioni non si riscontrano nell'allevamento dei cavalli fatto dai piccoli proprietari, pei quali è sempre costoso, incomodo e raramente di guadagno.

Io non vi parlerò delle cure che conviene avere pelle madri prima e dopo il parto, risparmiando loro certe fatiche eccessive. Il puledro poi ha bisogno d'aria e di moto e mancano le stalle e difettano pascoli per lasciarvelo spaziare. Esso deve vivere bene e le condizioni dell'agricoltore non permettono di amministraragli quel po' di biada che tanto varrebbe a migliorarne la costituzione. Ma quello che è peggio il puledro bisogna tenerlo tre, quattro anni prima di metterlo in commercio e trarne un guadagno. Quindi molti precocemente lo adoperano in lavori campestri e spesso ne rovinano la costituzione.

E dopo tante cure e tanti rischi a stento si ricaverà un prezzo che varia dalle 500 alle 800 lire! Ma come volete che il piccolo proprietario faccia della produzione equina la risorsa della sua famiglia? Questa condizione di cose fa sì che invece di esagerare il numero degli stalloni convenga forse meglio accrescere i premi di incoraggiamento e, meglio ancora, che il Ministero della guerra rifornendo annualmente le sue rimonte, largheggi alquanto più nell'acquisto dei cavalli indigeni e nel loro prezzo. Per me è questo il più efficace incoraggiamento possibile d'accordo in ciò coll'onorevole Zanolini.

Nè crediate che ciò riescir possa di eccessivo aggravio al bilancio. Mille cavalli a cento lire di più sono cento mila lire annue ben impiegate, perchè i cavalli forestieri costano in ogni modo sempre di più e d'altro canto vi assicurate nell'interno il massimo dei vantaggi, quello cioè di rendere più remunerata un'industria da cui anche l'esercito ricaverà sommo beneficio.

Vengo ora a dimostrare che l'aumento degli stalloni per sè solo non basta neppure, e nella proporzione che si potrebbe credere a garantire un eccezionale perfezionamento nella produzione. A questo uopo concorrono essenzialmente tre cose: 1° Cure ed allevamento adatto, e di ciò non parlo, perchè dipendono dalla cresciuta istruzione e dall'esempio utilissimo che danno i grandi allevatori; 2° Buoni riproduttori. Sotto questo aspetto, è evidente che non è il numero loro, ma la scelta più d'ogni cosa, che darà buoni frutti. Il numero concorre solo in quanto essendo più comodo al proprietario il presentare al salto le proprie cavalle, più volentieri ne approfitterà.

Io evito di entrare nella questione della scelta dei tipi più convenienti per noi. Sono ancora grandi i dispareri in proposito. Mi limito quindi ad osservare che anche colla varietà dei tipi introdotti, un perfezionamento nella produzione si ebbe, e cito ad esempio la razza cremonese. Mi limito pure a constatare che questo beneficio lo abbiamo ottenuto senza eccessivo numero di riproduttori, sicchè non parmi sia il caso fin d'ora di accrescerli, essendo persuaso che anche in questi limiti molti e molti vantaggi ancora si otterranno nella industria ippica senza aumentare le spese.

Per migliorare le razze equine occorre un ultimo estremo, occorre cioè la scelta delle madri. Senza discutere qui la opinione se il padre dia al puledro piuttosto le qualità del temperamento e la madre quella delle forme, certo è che la madre ha pure grande importanza nella riproduzione.

Or bene, per raggiungere lo scopo di perfezionare i prodotti, più che l'accrescimento degli stalloni sarebbe indispensabile respingere dal salto le cavalle meno adatte o scadenti. Ed infatti si prescrivono certe condizioni, per esempio, quelle della età. Ma notate che accrescendo tali restrizioni, da un lato procurerete certo un miglioramento nelle razze, ma dall'altro vi allontanerete dal non meno importante scopo che raggiungere si vuole, l'aumento cioè della produzione.

E valga il vero, gli industriali in grande, i quali hanno mezzi molti a lor disposizione, potranno destinare le migliori cavalle alla riproduzione, ma noi dobbiamo pensare al piccolo proprietario che ha

una meschina giumenta, nè sempre è in grado di procurarsene una migliore.

Ora, ripeto, se voi accrescete con regolamenti e prescrizioni speciali le condizioni per essere le cavalle accettate ai salti dei riproduttori voi mettete il piccolo proprietario fuori di combattimento e nell'impossibilità di approfittare del vantaggio governativo, ed allora che cosa succederà? Che ne verrà danno anche alla buona produzione, giacchè egli ricorrerà a certi stalloni privati, che non sempre presentano quella bontà di tipo e quella purezza di sangue che valga a migliorare le razze; ma ai quali senza tanti disturbi e vessazioni può condurre le proprie cavalle.

Nelle nostre condizioni adunque, anche pel miglioramento delle razze più che pensare all'accrescimento degli stalloni che abbiamo, converrebbe scegliere convenientemente le località più comode ed adatte per le varie stazioni, ed in ciò il Governo non ha bisogno di raccomandazioni;

2° Continuare nei premi d'incoraggiamento, e mi unisco in questo argomento all'onorevole Negrotto, il quale dice: premiate anche gli stalloni indigeni privati;

3° Volendo sottostare a qualche sacrificio, sarebbe anche utilissimo, permettete che ve lo dica, rinunciare alle tasse che si fanno pagare pel servizio di monta.

Queste piccole tasse fruttano un centinaio di mila lire. Ebbene, o signori, è certo poca cosa se voi le ripartite nel numero dei proprietari che le pagano, ma pure non potete immaginare quale sia il loro effetto pernicioso sulla produzione, perchè il piccolo proprietario che ha davanti a sè un'industria già molto costosa, piena di fastidi e che non promette grande remunerazione, tante volte anche per quelle poche lire rinuncia a farsi allevatore di cavalli. Volete un altro esempio dell'effetto che in un altro ordine di industrie agricole produce una tassa? Sarà noto a quelli che abitano paesi prossimi alle Alpi come una delle istituzioni novelle, le quali hanno dato buonissimo risultato, è quella delle latterie sociali.

Prima che si introducessero, i proprietari di poche giovenche, non traevano alcun vantaggio dal latte, non potendo infatti smerciarlo in natura, perchè in quelle vallate tutti avendo una giovenca; niuno faceva ricerca di tale prodotto. Neppure potevano manipolarlo facendone formaggi perchè la quantità del latte non era sufficiente. Per parte allora dei Comizi agrari, specialmente, si iniziò la istituzione di latterie sociali alle quali concorrono 30, 40, 50 piccoli proprietari mandando il proprio latte, il quale nell'interesse comune serve all'indu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

stria dei formaggi. Tutto procedeva a puntino e con soddisfazione generale; ma entrò in scena bentosto l'agente delle tasse, coi suoi ruoli di ricchezza mobile. Bastò questo intervento per compromettere un'industria così promettente ed appena nata e per poche lire molte latterie si chiusero.

Altro non aggiungo.

Io sono convinto, o signori, che l'industria ippica si svilupperà sempre più col benessere economico, colla cresciuta agiatezza, coll'aumento della coltura agricola, e soprattutto quando riuscirà più remuneratrice.

Ma nelle condizioni del nostro bilancio e col programma che adottammo, piuttosto che accrescere le spese coll'aumento degli stalloni, procuriamo prima di ritrarre dalla spesa attuale il massimo vantaggio possibile, il che non è ancora raggiunto. Aumentando come alcuno vagheggia il numero dei riproduttori, io non mi preoccupo soltanto della spesa straordinaria d'impianto ma assai più di quella che aggraverà in seguito il bilancio ordinario. Noi tutti conosciamo quanto per sua natura tenda il Governo ad allargare le spese.

Temo la creazione degli stati maggiori e minori e i susseguenti aumenti di stipendio e le pensioni e che so io. Prima di aumentare possiamo anche spender meglio i nostri denari. L'onorevole Sani vi ha accennato alla spesa che noi facciamo in proporzione molto maggiore della Francia se mettete a raffronto il servizio ippico nei due paesi.

Conchiudo col dire: non limitiamoci ad invocare l'esempio di altri paesi solo per accrescere gli stanziamenti in bilancio, ma prima di tutto per imitarli nelle sagge ed economiche amministrazioni. E circa alla questione degli stalloni, lasciamo le cose come stanno. Così facendo raggiungeremo due nobilissimi scopi, quello cioè di incoraggiare abbastanza una industria meritevole d'ogni riguardo, e nello stesso tempo l'altro, pur invocato dal paese, di tenere le spese entro giusti limiti, sicchè affrontare possiamo con sicurezza l'immane problema delle riforme tributarie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

**SANI.** Dirò solo due parole di risposta al mio onorevole amico il deputato Zanolini. Egli ha detto che non si associa alla mia proposta. Io veramente proposte non feci; ma solo manifestai dei desiderii molto modesti, molto moderati; vale a dire che per quest'anno si cerchi di fare più economia che si può nell'amministrazione per portarne il frutto a beneficio di altre spese principali; che in avvenire si aumenti di anno in anno questo capitolo di quel tanto che lo Stato incassa per il ricavato della monta. In tal modo l'aumento, dirò così, della spesa

che fa lo Stato sarebbe progressivo ed armonico come l'aumento del frutto. Io non ho detto altro che questo.

Del resto l'onorevole Zanolini dice: io non voglio che il Governo aumenti il numero degli stalloni; voglio solo che migliori la razza.

Io veramente non so capire come si possano conciliare questi due concetti. Oggi, per esempio, noi abbiamo 75 domande per nuove stazioni di monta; il Governo non le può soddisfare perchè non ha i riproduttori. Che cosa faranno questi allevatori di cavalli? Ricorreranno all'industria privata; avranno dei cattivi stalloni, e quindi la razza non migliorerà, ma peggiorerà, e tanto più peggiorerà quanto più lo Stato si manterrà immobile; mentre il paese, giova almeno sperarlo, andrà progredendo.

**PRIMERANO.** Credeva di non dover più prendere la parola su quest'argomento, e di potermi limitare a dir poche cose sull'ordine del giorno da me presentato. Ma molti nostri onorevoli colleghi mi hanno fatto l'onore di nominarmi non interpretando esattamente quanto aveva avuto l'onore di esporre, certo per imperizia mia, che mio malgrado sono costretto a ritornare alquanto sull'argomento.

Comincerò anzitutto col ringraziare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro per le benevoli parole che hanno rivolte a me e che debbo unicamente alla loro cortesia. Però l'onorevole ministro ieri mise quasi in dubbio la esattezza dei dati che io accennai alla Camera. Si tratta veramente di dati statistici, i quali non sono mai esattissimi; ma qualche errore di cifra non toglie nulla alle deduzioni quando i numeri si sanno interpretare esattamente; però se i dati da me citati sono troppo lontani dal vero, non ne incolpi me, giacchè in parte sono forniti dal Ministero di agricoltura e commercio alla Commissione del bilancio, ed in parte li ho attinti al Ministero della guerra. Di là il numero degli stalloni, di là il numero delle stazioni, di là il prodotto annuale in puledri, la vendita degli stalloni di riforma e via dicendo.

L'onorevole Zanolini oggi poi è andato ancora più lontano; ha negato interamente l'esattezza delle cifre da me riferite.

Siccome il mio ragionamento era basato su queste cifre, e queste si dichiaravano inesatte, il ragionamento fatto crollava.

L'onorevole Zanolini, non so come non abbia pensato che il giornale militare da lui citato era anche a mia disposizione. Io ho ammesso molto di più di quel che dice il giornale militare, poichè io dissi che ci sono 670,000 cavalli. Qualche cosa di più della cifra citata da esso e dall'onorevole Sani sebbene la differenza non sia grave. Le Commissioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

militari, che ora hanno finito il loro giro d'ispezione non hanno trovato che 92 mila cavalli atti al servizio militare; tra essi vanno compresi in buon dato i cavalli da sella e da vettura dei signori; tutti o quasi tutti, cavalli d'importazione. Cavalli utilissimi che avremo a nostra disposizione in caso di guerra per la provvida legge votata dal Parlamento sulla requisizione forzata in caso di guerra.

Ha confuso poi questi cavalli con quelli che si acquistano sui mercati periodicamente per conchiudere che ne abbiamo in abbondanza, mentre che invece comunque considerati non costituiscono una grande risorsa.

Si noti poi che il numero citato dall'onorevole Zanolini comprende cavalli e muli, sicchè si spiega come ascenda quasi al doppio. Ma poichè i riproduttori del Governo non danno muli, questo calcolo non è esatto. Dal calcolo errato ha dedotto che se i cavalli vi sono e sono buoni non abbiamo più bisogno di altri provvedimenti!

Signori, io ieri tacqui degli interessi dell'esercito che sono molti e che stanno a cuore di tutti; ma giacchè si è parlato degli interessi dell'esercito, debbo ritornare su questo argomento della mobilitazione. Noi abbiamo duopo per mobilitare l'esercito di prima linea di aggiungere ai cavalli esistenti altri 35,000 quadrupedi, scegliendone la maggior parte tra i 92,000 che formano tutta la nostra risorsa. E l'esercito di seconda linea non ne abbisogna? e i servizi interni? e le grandi perdite delle guerre come rimpiazzarle?

Possiamo noi stare tranquilli su questi servizi importanti? Sponderemo noi 177 milioni per l'esercito perchè poi in caso di guerra non trovi i cavalli necessari per adempiere l'alto mandato che la nazione gli affida?

Ciò è per la necessità della guerra. Ma vediamo pure come si sta pei bisogni ordinari del periodo di pace.

Io dissi già che nel 1877 per avere 8600 cavalli noi dovemmo prenderne più della metà all'estero; che ne avemmo solo 398 da quelle provincie meridionali, che in epoca non remota, fino al 1860, hanno dato abbondantissimi e pregiatissimi cavalli, taluni dei quali servirono anche come riproduttori all'estero, per esempio, in Inghilterra ed in Austria: e mi duole che non sia qui l'ottimo nostro collega, l'onorevole Farina, che è intendentissimo della materia, il quale potrebbe confermare quel che io asserisco.

Si è voluto quasi far credere che io abbia esagerato, io che ho usata una moderazione immensa, perchè, mi duole di dover confessare, che noi non siamo in quelle condizioni di potenza, in cui tutti vorremmo

essere, e perchè so che solo con la moderazione vanno trattati in quest'Aula i gravi interessi pubblici. Udite ancora: ci occorrono 400 cavalli adesso per l'esercito; non ci erano fondi disponibili in bilancio che per 300. Si sono nominate due Commissioni che girano il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, coll'incarico di comperare i 300 cavalli. Le due Commissioni incominciarono le loro operazioni nel mese scorso; ebbene, quella del Piemonte e Lombardia non ha dato alcuna notizia di sè; ma conviene argomentare che abbia trovato poco, non avendo chiesto fondi oltre a 30 mila lire; giacchè queste Commissioni domandano il danaro a misura che acquistano i cavalli. La seconda ha comperati 94 cavalli, 14 nel Modenese, 43 a Treviso; probabilmente i rimanenti sono ungheresi, e non ha chiesto finora che 50 mila lire. Alla fiera di Udine, dove si ripromettevano un grande concorso, la Commissione non ha trovato un solo cavallo. Questa è notizia attinta oggi al Ministero della guerra.

Dunque non si venga alla Camera a dire che abbiamo cavalli a sufficienza, ne abbiamo pochissimi per la pace, per la guerra, e per gli usi svariati della vita, a cui serve questo prezioso animale.

L'altro appunto alla mia proposta si è la questione finanziaria. Parrebbe quasi che io, facendo astrazione dagli interessi economici del paese e dal bilancio dello Stato, fossi venuto a fare qui una proposta che dovesse compromettere ogni cosa, mentre io dissi chiaramente che non volevo un provvedimento immediato, ed in secondo luogo dimostrai (ed annoiai i miei colleghi con cifre non oppugnature) che quest'aumento era proprio insignificante; tranne la spesa primitiva da farsi con provvedimenti straordinari in più esercizi per portare i 300 stalloni a mille.

Non dissi nemmeno di farlo immediatamente, perchè sarebbe quasi impossibile comprare 800 stalloni subito; chè anzi per averli buoni occorrerebbero tre o quattro anni. Ho detto poi che per acquistarli occorre la somma di 4,800,000 lire, e che occorrerebbero 600,000 lire l'anno per riempire i vuoti, ed anche 1,400,000 lire pel loro mantenimento. Sono d'accordo cogli onorevoli Sani, Negrotto ed altri nel credere che con opportune economie si potrebbe stare in questi limiti di spesa di mantenimento.

In totale 2,000,000 nel bilancio ordinario, ma da questa cifra dovrebbe detrarsi il ricavo della monta cioè 600,000 lire l'anno, e resterebbero solo 1,400,000 lire di aggravio allo Stato. E volendo aggiungere, com'io vorrei, almeno 100,000 lire per premi, si avrebbe una differenza in più di 600,000 lire per il bilancio attuale del Ministero d'agricol-

tura e commercio; ma però dopo un certo tempo ne risulterebbe un'economia per le finanze dello Stato. Ve lo provo subito.

Essendovi deficienza di cavalli in paese, il Governo non ne trova quanti gliene bisognano atti al servizio immediato, ed è quindi costretto a procacciarsi cavalli molto giovani che dee tenere due anni nei depositi di allevamento; ed allora abbiamo un calcolo semplicissimo: un puledro costa d'acquisto 600 lire in media e forse più, e qui vedete che non c'è gran beneficio per l'allevatore; questi cavalli restano due anni nei depositi e là per la castrazione e per malattie se ne perde il 15 per cento; ciò porta le 600 lire a 670; per tenere i depositi vi sono 540,000 lire stanziato nel bilancio della guerra, che, ripartite sui mille cavalli o poco più che annualmente si prendono dai depositi stessi, ne fanno ascendere il prezzo a quasi 1200, ed aggiungendovi il reddito delle tenute che sarà almeno di 300,000 lire l'anno, vedete bene che il cavallo di questa provenienza viene a costare in definitivo lire 1500. Fatta la media coi cavalli di pronto servizio che si acquistano all'interno ed all'estero, è evidente che i nostri cavalli ci costano da 1200 a 1300 lire l'uno. Ciò non avverrebbe se i cavalli fossero abbondanti e buoni, ed allora sui 3000 cavalli che necessitano all'anno per l'esercito verremmo ad economizzare almeno 600,000 lire di cui precisamente avremmo aumentato il bilancio dell'agricoltura e commercio, senza aggravare il bilancio generale dello Stato. Il vantaggio non sarebbe immediato naturalmente, ma come vedete, la parte, dirò così economica, della mia proposta non è come da taluni colleghi si è creduto, incompatibile con le nostre condizioni finanziarie. E qui dichiaro che non ho avuto altro in mente con la mia proposta che di migliorare un servizio importantissimo che corrisponde ad un altro servizio ancora più importante qual'è la difesa dello Stato, il quale per la nazione stessa spende 177 milioni all'anno.

Si è anche molto parlato dell'altra mia proposta di far passare questo servizio alle provincie e generalmente non si è accolta. Innanzitutto bisogna mettere le cose al loro posto. Io non ho fatto che una modestissima proposta, cioè mi sono rivolto all'onorevole ministro, della cui amicizia mi onoro, e gli ho detto: in un'epoca prossima presentate un progetto di riordinamento del servizio ippico, ecc., come nel mio ordine del giorno, ma non gli ho detto fate questa o quell'altra cosa: ho bensì accennato a due idee pratiche; l'una è quella di cui testè vi ho fatto valutare le conseguenze finanziarie, l'altra è quella di togliere questo servizio dalle attribuzioni del Governo, lasciandogli però sempre l'obbligo del-

l'acquisto degli stalloni e dei premi d'incoraggiamento.

Sono io il primo a riconoscere la necessità che questo servizio continui non solo come è, ma che migliori, ma vi soggiungo: interessate le provincie a mantenerlo e diminuirte anche l'aggravio nel bilancio, e forse con l'economia che si potrebbe ottenere dall'acquisto dei cavalli, come ora ho detto, potreste anche recare un qualche sollievo alle provincie stesse, perchè non cadesse tutto a loro carico il mantenimento degli stalloni. Ed ho fatto questa proposta perchè io non so comprendere che ci voglia sempre un Governo previdente, provvidente, onnipotente. È la teoria propria di questi banchi (*Sinistra*) e che ho udito ripetere più volte: la teoria del decentramento.

Ora come va che di essa si parli sempre e non la si applichi mai? Quando si vuole togliere un'attribuzione al Governo, interessato a regolare le funzioni della vita sociale, è naturale che questa venga assunta da altri; però quando si viene al caso pratico, la teoria del decentramento sparisce, perchè non si vuole più la briga ed il peso per l'esercizio delle funzioni stesse. Ed è in omaggio a questo principio, e perchè vorrei che si diffondesse nelle altre amministrazioni pubbliche e nei privati la volontà di fare da sé e provvedere ai loro bisogni senza attendere sempre tutto dal Governo che ho accennato a quella proposta.

Tornando alla necessità dell'aumento degli stalloni, essa emerge non solo dalla scarsità dei cavalli che abbiamo, ma anche da quanto ha testè detto l'onorevole Sani, e che credo d'aver detto anch'io, cioè che le domande affluiscono per avere cavalli da monta, ed il Governo non è in condizione di soddisfarle, e diffatti questo anno ben 78 domande sono rimaste inascoltate. Ed allora sorge un dubbio, se possiamo raggiungere cioè lo scopo che ci proponiamo con un numero di cavalli molto al disotto di quello che dovrebbe essere. Invece di giovare, questo servizio ridotto a così meschine proporzioni, potrebbe nuocere, perchè gl'industriali, fidando nel Governo, non pensano provvedersi da sé gli stalloni che loro occorrono. Certe cose, o signori, bisogna farle nella misura che è necessaria per lo scopo che si vuole raggiungere, in contrario il vantaggio si riduce a poca cosa od a nulla.

Avete udito l'onorevole Sani a citare i dati dei bilanci stranieri; avrei potuto citarne anch'io, ma non l'ho fatto per esser breve.

Vi dirò solo che nel bilancio francese del 1878 ho trovato che il numero degli stalloni era di 1800, che i premi alle cavalle ed ai puledri asciesero ad 1,100,000 lire, che 550,000 lire furono date per le

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

corse. Le spese per i depositi 3,400,000 lire; compra di stalloni 2,400,000 lire.

E qui veda l'onorevole Zanolini quanto si spende per quei premi che egli non vuole. Anch'io non li voglio quando sono ridotti alle misere proporzioni che si usano da noi, dove si dovrebbero chiamare elemosine e non premi, ma non quando valgono ad incoraggiare e promuovere l'emulazione.

Le condizioni finanziarie della Francia sono certo ben diverse dalle nostre, ma non dobbiamo nemmeno credere di essere nella impotenza assoluta per questo servizio pubblico, di fare quanto io ho indicato, giacchè evidentemente sarebbe una esagerazione. Io non so quanto pagasse la Francia per questo servizio prima del 1870; so che adesso paga molto, come so di quanto si è aumentato il bilancio della guerra dopo quell'epoca. Forse questo è il risultamento di dolorose esperienze, ed io non augurerei mai alla mia patria che i seri provvedimenti venissero solo dopo esperienze simili, che noi certamente non saremmo in grado di sopportare.

Io non voglio intrattenere di più i miei onorevoli colleghi su questo argomento, e mi limito a pregare la Commissione, il relatore, il ministro di far buon viso al mio modesto, modestissimo ordine del giorno che non ha origine che da un bisogno reale e non ha altro scopo che il bene della cosa pubblica. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Negrotto ha facoltà di parlare. (*Mormorio*)

**NEGROTTA.** Sarò brevissimo. Mi duole che in questa questione manchi quell'accordo da buoni vicini che ha sempre regnato e regna tra me e l'onorevole Meardi. L'onorevole Meardi, me lo permetta, ha fatto una vera confusione tra la questione della industria dell'allevamento dei cavalli e l'industria stalloniera che sono affatto distinte.

**MEARDI.** Chiedo di parlare.

**NEGROTTA.** Sono due industrie che non hanno a che fare l'una coll'altra, poichè quella dell'allevamento è sempre alquanto proficua, mentre l'altra è grandemente passiva.

Egli si è limitato a considerare il piccolo allevatore. Ma è precisamente il piccolo allevatore quello che vi dà il maggior numero di cavalli; poichè non sono le poche società od una ventina di grandi proprietari che vi possono fornire migliaia di cavalli; ma è precisamente il piccolo allevatore che ha un cavallo, l'altro che ne ha due, quell'altro che ne ha tre, che vi possono dare il maggior numero di cavalli. Sono essi dunque piccoli allevatori che hanno maggior bisogno degli stalloni, che non potrebbero mantenere se non con una perdita

fortissima, avuto riguardo al piccolissimo numero di cavalli che questi allevatori posseggono.

Dunque, se al grande allevatore non è mestieri che provveda lo Stato, perchè egli basta a sè stesso, non è così del piccolo allevatore; ed è ad esso soprattutto che dovete fornire buoni stalloni, se volete avere dei buoni cavalli.

Ora l'industria stalloniera essendo passiva, come vi ho già dimostrato, non la possono esercitare i privati. Quindi è inutile, onorevole Meardi, venirci a dire che dobbiamo aiutarla; sarebbe come voler aiutare un morto.

Se volete aiutare l'industria degli allevatori, fatelo pure, ma indipendentemente dall'industria stalloniera, che è tutt'altra cosa.

Qui si tratta dell'esercizio dell'industria stalloniera. L'onorevole Meardi dice che degli stalloni ve ne sono abbastanza. Io non comprendo come si possa affermare tal cosa, quando un momento fa l'onorevole Sani rammentava, e ben a ragione, che vi sono 75 richieste di privati o di comuni per l'istituzione di nuove stazioni di monta; se vi sono queste domande, vuol dire che non mancheranno le cavalle, e perciò svaniscono le argomentazioni dell'onorevole Meardi.

Un terzo argomento recato innanzi dall'onorevole Meardi riesce interamente favorevole alla tesi da noi sostenuta. Infatti nella sua lealtà e buona fede (delle quali io non ho mai dubitato), che cosa vi ha detto l'onorevole Meardi oppositore nostro? Egli ha riconosciuto che nelle provincie di Cremona e di Mortara si è avvertito un grande miglioramento.

Ebbene, signori, io prendo atto di tale dichiarazione che dimostra una volta più l'utilità dell'incrociamiento, ed aggiungerò che, avendo fatto parte del giurì alle esposizioni di Mortara e di Cremona, ho, insieme co' miei colleghi, potuto riconoscere, che il cavallo cremonese, il quale era dei peggiori, sia per cattiva costruzione, che per il gravissimo difetto dell'occhio porcino, per il quale all'età di sei o sette anni diventava cieco, ha perduto affatto il difetto ed è diventato un buon cavallo, per modo che, la Commissione del giurì, unanime, ha avuto la soddisfazione di riferire al Ministero i buoni risultati conseguiti dall'incrociamiento.

Con questo io credo di aver detto abbastanza per incoraggiare il ministro a provvedere presentando, se le finanze non lo permettono fin d'ora, almeno nell'anno prossimo, un progetto di legge per l'aumento dei cavalli-stalloni; e senza voler fin d'ora vincolare l'opinione del ministro, che potrà meglio studiare la questione, mi lusingo che verrà con un progetto a proporre un aumento ripartito sopra di-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

versi bilanci per non lasciar cadere quest'industria che è tanto necessaria all'esercito ed all'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanolini.

**ZANOLINI.** Vi rinuncio.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

**MEARDI.** Io rispetto gli apprezzamenti di chichesia, ma sono stato accusato di confusione e parmi anche di contraddizione.

**NEGROTTA.** Di contraddizione, no.

**MEARDI.** Concedete quindi che me ne sgravi. Tutto il mio ragionamento ebbe per unico scopo di dimostrare che in pratica l'aumento degli stalloni da vari oratori patrocinato, varrebbe bensì ad accrescere le spese ma non ad ottenere aumento e miglioramento di prodotti in proporzione del sacrificio.

Io doveva quindi parlarvi con certa diffusione dell'allevamento equino, nè con ciò credo essere uscito dal mio compito od avere confusa tale questione col'altra, se sia indispensabile che nell'interesse dell'industria ippica il Governo pensi esso a fornire i riproduttori, giacchè mal potrebbero sopperirvi gli sforzi dei privati, tesi questa che specialmente trattò l'onorevole Negrotto.

Dopo ciò null'altro mi resta ad aggiungere.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole relatore di dichiarare il suo avviso intorno a questa questione che è riepilogata nell'ordine del giorno dell'onorevole Primerano, e poi verremo ai voti.

**MERZARIO, relatore.** Prima di esporre l'avviso della Commissione generale del bilancio sull'ordine del giorno dell'onorevole Primerano, mi permetta l'onorevole presidente, e mi permetta la Camera, che io dica alcune parole.

**PRESIDENTE.** È nel suo diritto.

**MERZARIO, relatore.** La lunga e dotta discussione fatta su questo capitolo mostra a mio avviso una cosa sola; la saviezza della proposta della Commissione.

Cosa ha detto e cosa ha fatto la Commissione?

Molte voci erano corse fuori della Camera, e parecchi studi erano stati pubblicati, uno contraddittorio all'altro, su questo importante argomento delle razze equine.

L'onorevole Guala ci diede ieri lettura di alcuni squarci di una monografia di persona competentissima nella materia, il signor Pedimonti.

Si ascolti la conclusione dei ragionamenti del signor Pedimonti:

« L'Italia produce cavalli non buoni perchè l'attuale sistema con i suoi stalloni, e con i suoi depositi di allevamento mette gli agricoltori che vogliono

salvare il loro interesse nella necessità di non produrre, o produrre male, e quindi il Governo sciupa i suoi danari che spende per gli stalloni e per i depositi di allevamento. »

E già il compianto generale Griffini, versatissimo in questa materia, aveva detto davanti alla Camera:

« L'incrocio coi produttori del nord ha distrutto il tipo delle nostre razze, con danno dell'esercito e senza vantaggio degli allevatori. Dal 1860 ad oggi si sono spesi 25 milioni senza risultato e per smania di empirismo. »

E qui dentro la Camera a quale conclusione siamo ora venuti in questa lunghissima discussione? Abbiamo sentito l'onorevole Primerano il quale propone di portare gli stalloni da 300 a 1000, l'onorevole Negrotto, che si accontenta di soli 700, l'onorevole mio amico Zanolini il quale dice: fermiamoci a questo punto e vediamo a poco a poco di togliere anche gli stalloni che ora abbiamo, e di affidare la riproduzione equina il più presto possibile all'industria privata.

È chiaro dunque che nè fuori, nè entro della Camera si è formato ancora un accordo nelle idee, nei giudizi, sull'argomento in discussione, e che non ancora si riconosce quale sia il migliore sistema applicabile in Italia.

Certamente a me in nessun modo sarebbe dato l'erigermi a giudice in mezzo a tanto senno, tanto più che io di queste cose m'intendo poco o nulla. D'altra parte sarebbe una questione più accademica che parlamentare il volersi occupare dell'incrocio delle razze, della selezione dei sanguini, del sistema Darwiniano. Lasciamo tutto ciò agli scierziati e a quelli che attendono a fare scientifici esperimenti.

Così stando le cose, come si sono rivelate oggi alla Camera, e come già si erano rivelate prima fuori della Camera, che cosa ha fatto la Commissione generale? una cosa semplicissima.

Venivano domandate 40,000 lire d'aumento. La Commissione generale ha risposto: essendo grande la discrepanza delle opinioni, aspettiamo ad accordare il chiesto aumento, quando si saranno chiarite meglio le idee; e manteniamo intanto la somma chiesta e accordata nel passato anno. Su quell'aumento non si vuole detrarre nulla; ma si esamini la questione da tutti i lati, si facciano gli opportuni studi; e quando sarà ben provato quale sia il miglior sistema, allora la Commissione attuale o la Commissione che verrà di poi, potrà a ragione veduta essere forse un po' più larga nei sussidi. Mi pare che siasi agito con prudenza e saviezza.

In conseguenza di questi principii, la Commis-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

sione generale del bilancio non trova difficoltà ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole generale Primerano, ma con una riserva. La Giunta del bilancio dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Primerano nei termini nei quali è formulato, ma astrazione fatta dalle considerazioni e dai giudizi che egli nello sviluppo del suo ordine del giorno possa avere esposto. (*ilarità*)

La Commissione crede opportuno che il Governo attenda a rendere l'ordinamento di un tal servizio più efficace per l'aumento della produzione e per il miglioramento delle razze cavalline, tenendo però sempre in debito conto le condizioni delle finanze dello Stato.

Con questa riserva e con queste osservazioni la Commissione generale del bilancio accetta l'ordine del giorno dell'onorevole generale Primerano. Questa è la conclusione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Nella divergenza di opinioni su questo argomento, comprenderà la Camera, che io debbo accogliere la proposta della Commissione. All'onorevole Primerano che ha parlato di fatti degni di grandissimo esame, posso per ora rispondere che dai dati statistici del Ministero, risulta che l'industria stalloniera è un lento ma sicuro progresso nel nostro paese.

Non discuto la questione di affidare la cura dei depositi alle provincie, perchè questa questione è eliminata dal voto stesso delle provincie, le quali tutte si manifestarono contrarie ad assumere tale incarico, nè vi è ragione per ritenere che ora abbiamo mutato avviso.

Dall'altra parte è opinione generale, che il numero degli stalloni che abbiamo non sia sufficiente, pei bisogni dell'agricoltura, dell'industria e dell'esercito. Abbiamo 130 stazioni e sette depositi e fino a questo momento 82 domande per novelle stazioni.

Il bisogno pubblico è chiaramente rivelato da queste domande.

L'onorevole Primerano ha chiesto un aumento grandissimo di stalloni che graverebbe lo Stato di una ingente somma per l'impianto e pel mantenimento; ma egli ha fatto osservare che in un giorno non lontano, il Governo potrebbe ritrovare una parte di tale grave spesa nelle economie che annualmente farebbe nelle compre dei cavalli. Questo ragionamento merita sicuramente di essere preso in esame. Ma in questo stato di cose io non potrei accettare il suo ordine del giorno nel senso di obbligarmi a compiere quanto egli desidera.

Vero è d'altronde che io non partecipo all'ottimismo del mio onorevole amico Zanolini; credo che lo

Stato non debba contentarsi della condizione attuale dell'allevamento equino, ma fare opera energica, perchè i bisogni di cui si è parlato sieno presto o tardi soddisfatti nei limiti delle nostre forze.

Io quindi non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Primerano, che nel senso in cui fu chiarito dall'onorevole relatore, cioè come un eccitamento perchè il Governo studi questa grave questione per vedere in qual tempo ed in che modo possa risolversi.

Non so se l'onorevole Primerano si accontenti di questa mia risposta; ma egli comprenderà che noi ci troviamo sempre in questa terribile lotta: siamo stretti dalla necessità che reclama per l'agricoltura, l'industria e l'esercito un numero di stalloni riproduttori al di là di quelli che abbiamo; d'altra parte abbiamo la necessità finanziaria dello Stato la quale frena i nostri desiderii e c'impone di camminare a passo lento nella soddisfazione di questi bisogni.

Dirò poi all'onorevole deputato Sani che il Ministero avrà tutta la cura di raccogliere i suoi consigli così avveduti riguardo alle possibili riforme nell'amministrazione degli attuali nostri depositi. Se sarà possibile fare un'economia tanto nel personale quanto nella spesa per la manutenzione, noi saremo contentissimi. Certo è che se il Ministero verificherà se in quell'amministrazione si possono fare delle economie operando certi cambiamenti, esse saranno fatte.

Occorre però che l'onorevole Sani rifletta come gli esempi degli altri paesi non possono essere adottati utilmente in questo caso.

Il numero elevato degli stalloni non richiede un aumento proporzionato di spesa di direzione. Negli altri paesi le stazioni sono poche e molti gli stalloni che accolgono. Quindi minore il personale di custodia.

La risposta che ho dato all'onorevole Primerano valga pure per l'onorevole Negrotto che lo ha sostenuto con tanta energia e competenza.

All'onorevole Meardi ed agli altri onorevoli oratori che hanno preso parte in tale questione dirò che il Governo ha tutta la cura di non spingersi imprudentemente in passi che possono nuocere alle nostre condizioni finanziarie, ma bisogna che tutti ci rassegniamo anche al pensiero di dover provvedere alle altre necessità. Il Governo farà quanto è necessario prendendo il tempo occorrente, adottando tutti i temperamenti che la prudenza consiglia. Esso farà tutti i suoi studi, e quando saranno maturi, ne porterà i risultati al Parlamento in proposte di leggi. Ecco quello che io potevo dire per spiegare in che senso il Ministero accetta l'ordine del giorno Primerano.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

**PRESIDENTE.** Dunque verremo ai voti. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Primerano:

« La Camera invita il Governo a presentare in epoca prossima un progetto di sistemazione del servizio ippico, che riesca più efficace all'aumento e bontà dei prodotti ed allo incoraggiamento della industria privata, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è accettato dal Ministero e dalla Commissione. Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si voterà lo stanziamento del capitolo. L'onorevole ministro accetta la proposta della Commissione?

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Sì, accetto.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza pongo ai voti questo stanziamento. Capitolo 11. *Razze equine*, lire 875,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. *Boschi* (spese fisse).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi.

**LEARDI.** Nella discussione generale, fra i tanti argomenti che furono toccati, vi fu anche questo dei boschi. I due oratori che ne parlarono si limitarono ad alcune osservazioni particolari alcune delle quali riguardavano il regolamento locale, altre il regolamento generale.

Credo che questo argomento sia di tale importanza per la economia nazionale che convenga trattarlo sulle generali.

Da due anni noi abbiamo una nuova legge forestale generale per tutta l'Italia. Non si può ancora portare un giudizio su questa legge. Essa è basata su principii razionali; però v'ha chi teme che il limite della zona vincolata che è assai conveniente per l'alta Italia, cioè quello dell'estremo limite della vegetazione del castagno sia troppo elevato per le provincie meridionali dove sale ad una maggiore altezza. Ma su ciò porteremo giudizio quando questa legge entrerà in piena attuazione. Dalle informazioni del ministro d'agricoltura, noi sappiamo che già fu segnato il limite dell'estrema vegetazione della zona del castagno, limite che deve dividere la seconda regione, la regione libera dal vincolo forestale al disotto, la regione vincolata al disopra. Così credo che sieno già fatti gli elenchi dei terreni vincolati al disotto della linea sopraccennata, i quali formano eccezione. Non so se egualmente sieno stati fatti gli elenchi dei terreni liberi nella zona vincolata, i quali in questa regione formano pure eccezione; così pure non so se sieno stati fatti gli elenchi, come prescrive la legge ed il regolamento, dei terreni boschivi, dei terreni a pascolo e dei terreni

boschivi nelle dette regioni vincolati. Questo ce lo saprà dire il ministro.

Quello piuttosto di cui dobbiamo occuparci ora è il rimboscimento, che è lo scopo di questa legge. Secondo il concetto della legge 20 giugno 1877, la regione boschiva è confinata nella zona superiore alla estrema vegetazione del castagno che è sulle alte montagne, dove appunto è la regione naturale delle selve, le quali sole possono dare il massimo profitto in quei terreni sterili, che non potrebbero dar rendita maggiore coltivati in altro modo. Come pure ivi la selva ha grande utilità pel regime idraulico dei fiumi.

Però secondo il concetto della legge tutto è rimesso all'iniziativa del Governo, delle provincie e dei comuni. Non è tenuto alcuno ad imboscire, soltanto il Governo, le provincie, i comuni lo possono; e, per imboscire, possono anche espropriare i proprietari che non volessero fare questa spesa. Possono egualmente costituirsi consorzi di proprietari per l'imboscimento; e questi pure hanno facoltà d'imboscire i terreni inclusi nel consorzio e di espropriare i proprietari di essi quando non volessero sottomettersi. Quindi tutto dipende dall'iniziativa. Se iniziativa ci sarà nel Governo, nelle provincie e nei comuni, forse l'imboscimento si farà più presto, prima che noi vediamo attuata pienamente l'istruzione obbligatoria su tutto il paese; se iniziativa non vi è, di qui a venti, o trent'anni saremo nelle stesse condizioni attuali, e la legge del 1877, invece di aumentare la produzione boschiva, l'avrà diminuita, avendo lasciati liberi al disotto della zona del castagno i terreni che prima in certe parti erano vincolati.

Ora, domando io, che ha fatto finora il Governo? Nulla. Mi si dirà che non ha avuto tempo, che aveva da attuare la legge, da fare gli elenchi (che non so se si siano completamente fatti); ma la realtà è che non si fece nulla. Noi gli daremo venia purchè, ultimate queste operazioni, si entri veramente in un periodo di attività, e che si dia opera al rimboscimento delle nostre montagne.

Prima di tutto io credo che si deve portare l'attenzione sui terreni comunali inclusi nella zona vincolata. Molti comuni di montagna possiedono pascoli. Su questi il Governo ha autorità e facilmente può indurli ed anche obbligarli a rimboscire. Ma si fece qualche cosa finora? I comitati forestali istituiti hanno fatto qualche cosa? Funzionano bene? Hanno presa qualche iniziativa? Noi non lo sappiamo, tocca al Governo di spiegarlo. Se questi comitati non funzionassero bene, bisognerebbe provvedere a modificarli per mezzo di legge.

L'altro punto sul quale deve portarsi l'attenzione

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

del Governo, si è che bisogna cominciare dalle alte valli, dai punti più sterili, dai punti più elevati. La ragione di questo modo di procedere si è che non si possono ad un tratto spogliare del pascolo gli abitanti delle montagne, che da questo fatto verrebbero a soffrir molto. Ma cominciando dai punti più alti e più sterili, un poco da una parte ed un poco dall'altra, si giungerebbe al rimboschimento delle alte valli ed al miglioramento del regime dei fiumi. Ma su di ciò ha fatto qualche proposta il Governo? A questo riguardo non conosco altro che una circolare del Ministero d'agricoltura e commercio, sottoscritta dall'ex-segretario Cecco-Ortu.

Ecco quello che si fece. Sappiamo che di circolari se ne fanno molte, e raro è che producano qualche beneficio.

Rifletta inoltre l'onorevole ministro della agricoltura e commercio che la legge stabilisce espressamente che s'isciva in apposito bilancio una somma destinata al rimboschimento.

Quest'anno il ministro di agricoltura e commercio ha nulla in vista, non ha un punto da imboscire, non ha alcun piano. Mi pare che in ossequio alla legge e perchè non si dimenticasse la cosa, avrebbe almeno dovuto inscrivere questo capitolo per memoria. Ad ogni modo abbiamo una legge che bisogna eseguire. Questa legge ha un alto scopo economico, un alto scopo d'utilità pubblica. Lo scopo principale di questa legge è il rimboschimento. Se a ciò non si diede mano, diamone pur venia al Governo, perchè siamo in periodo di transizione; ma desideriamo che se ne esca, e si venga alla esecuzione.

Credo quindi che la Camera, per dimostrare l'importanza ch'essa attribuisce a questa legge, ed il suo desiderio di vedere effettuato il rimboschimento delle montagne, credo dovrebbe invitare il ministro a presentare nella prossima Sessione una relazione sulla esecuzione della legge forestale del 1877 in cui si esponga quanto ha fatto finora il Governo circa la delimitazione delle due zone, la vincolata e la libera, circa i terreni vincolati nelle zone libere; circa i terreni vincolati e liberi nelle zone vincolate; quanto ha fatto relativamente all'istituzione dei Comitati forestali, e quale l'opera loro, e così pure circa all'istituzione delle guardie forestali, infine quanto ha fatto su ciò che si riferisce all'esecuzione di questa legge ed ai piani già formati per il rimboschimento.

Fra le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio, e specialmente dell'amministrazione forestale, v'ha l'amministrazione dei boschi demaniali che sono una preziosa proprietà dello Stato. Ne ho visitato qualcuno di questi boschi, ed ho il piacere

d'attestare che sono benissimo coltivati e che dimostrano l'abilità e lo zelo del nuovo personale della amministrazione forestale. Però è bene che la Camera conosca i risultati, ed è perciò che io invito l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di presentare, insieme alla relazione per l'esecuzione della legge forestale del 1877, un'altra relazione sulle foreste di proprietà dello Stato.

Io spero che l'onorevole ministro accetterà questa mia proposta, che ho l'onore di trasmettere al banco della Presidenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Sono così ragionevoli le proposte dell'onorevole Leardi che non ho difficoltà di accettarle.

La legge forestale, che volere o non volere è sempre una legge di difficilissima applicazione, data dal giugno 1877.

Furono fatti gli elenchi dei terreni vincolati, ma dopo che questi elenchi pervennero all'amministrazione centrale, se ne ordinò la revisione per correggere gli errori che la fretta aveva fatto produrre.

I risultati ottenuti dall'accennata compilazione furono che ettari 1,400,000 furono svincolati dal regime forestale, e ne rimasero vincolati 3,800,000 circa.

Si continua la revisione di questi elenchi per poter determinare con precisione e con certezza quanti beni debbano restar vincolati.

Riguardo all'amministrazione forestale, essa in questo momento si sta occupando con tutta alacrità della grande questione del rimboschimento. Il Governo è già sul punto d'avere ultimati gli accordi con nove provincie; e siccome queste nove provincie debbono partecipare per metà alle spese, i ritardi del Governo nel presentare i risultamenti di questa sua azione provengono dalle provincie stesse. L'amministrazione sta compilando un elenco dei terreni che dovrebbero essere rimbosciti nei diversi bacini idrografici nell'interesse del corso delle acque, e così potremo avere un elemento certo di quello che si dovrà fare.

Si sono stabiliti dei vivai in sette provincie per avere delle piantine oltre a quelle che danno i boschi di proprietà dello Stato, che ascendono già ad un milione.

Queste sono per sommi capi le cose fatte dall'amministrazione, e spero che l'onorevole Leardi non vorrà dire che siano di minima importanza. Io gli prometto che l'amministrazione avrà una cura speciale della questione del rimboschimento e di tutto ciò che riguarda l'applicazione della legge forestale votata nel 1877.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

**LUZZATTI.** Si chiede la cooperazione delle provincie nelle spese di rimboscimento. Ora io non vorrei che si alimentasse qualche illusione sulla attitudine delle provincie ad accrescere la dotazione di questo servizio. A mio avviso, la legge forestale che fu votata nel 1877, ha bisogno di urgenti revisioni, segnatamente nel punto che si riferisce al concorso delle provincie nelle spese per la conservazione delle nostre foreste. Io pregherei il ministro di considerare e far considerare dagli uomini competenti nelle materie silvane, se per avventura l'articolo 26 della legge forestale non richiegga, come ho già detto, una sollecita revisione.

Questo articolo mette a carico delle provincie e dei comuni tutte le spese del personale forestale, all'infuori degli ispettori e dei preposti principali della amministrazione. Ne consegue che le provincie più boschive del regno che hanno già il vincolo forestale (il che è una limitazione della libertà della proprietà rispetto alle provincie pianigiane che non hanno cotali vincoli) devono, per la conservazione delle foreste, sottostare ad una spesa enorme, la quale va a beneficio di tutto il paese.

Imperocchè qui non conviene illudersi; quale può essere la ragione del vincolo forestale?

Esso non è certo fatto a beneficio di quelle provincie che hanno le foreste; la ragione è d'indole generale. Si tratta della conservazione del territorio nazionale, di ragioni idrologiche, climatologiche, e via discorrendo. Qui variano le opinioni scientifiche intorno alla convenienza di conservare le foreste per questi grandi fini. Non è il momento di suscitare una questione di questa specie, intorno a cui gli uomini di scienza disputano e disputeranno ancora. Ma è certo che il vincolo forestale non si è determinato per ragione delle provincie A, B, C, D, ma per ragioni di utilità generale. Ora, è giusto che la provincia, la quale ha il maggior numero di foreste, per questo solo fatto debba essere caricata di migliaia di lire di spese nel suo bilancio, quando invece essa è obbligata a ciò non per tornaconto suo, ma per fini di utilità generale del paese? Ecco il dubbio intorno alla convenienza di quell'articolo della legge. Addurrò un esempio.

Conosco una provincia del Veneto, quella di Belluno, dove le foreste abbondano. La provincia di Belluno in questo anno, fra provincia e comuni, si è dovuta caricare di 65,000 lire all'incirca, perchè ha dovuto provvedere a squadre numerose di guardie boschive che occorrono per conservare le foreste in quella provincia, che si onora di un fiorentissimo manto silvano. A me pare che ciò non sia equo, e che

qui si fallisca il concetto della solidarietà nazionale, mettendo interamente a carico di questa provincia una spesa così cospicua e fatta per utilità d'interesse regioni e bacini.

Volgo al ministro la preghiera di fare studiare quest'articolo, perchè l'esempio che ho riferito della provincia di Belluno non è solitario. La provincia di Sondrio ed altre potrebbero ripetere gli stessi lagni. Ed in questa occasione io volgo al ministro un'altra domanda. L'articolo 26 della legge dice che le spese per il trattamento degli ufficiali e sorveglianti forestali sono a carico dello Stato, e quelle del personale di custodia sono a carico delle provincie e dei comuni. Io vorrei che egli presentasse uno specchio per conoscere quante sono queste guardie che le provincie hanno istituite nella loro libertà. Io temo che in alcuni luoghi si sia troppo aumentato il loro numero e che il decentramento costi molto più di quello che non costava allo Stato la sistemazione generale delle guardie colla legge precedente. Ora per i contribuenti pagare alla provincia o pagare allo Stato è la stessa cosa. Dico ciò, perchè mi risulta che il quadro delle guardie forestali, in alcune provincie, è esuberante, mentre sarà deficiente in alcune altre. Ed anche qui è bene che sappiamo che cosa costi veramente il servizio forestale al paese.

In questi pochi desiderii espressi al signor ministro, io ho creduto additare alcuni gravi difetti della legge del 1877, i quali richiedono, lo ripeto, una pronta revisione.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Posso assicurare l'onorevole Luzzatti che studierò la questione da lui sollevata. È vero che la legge forestale deve provvedere alla conservazione dei boschi per utilità generale. Ma è pur certo che le provincie che ne hanno in maggiore estensione sono quelle che più segnatamente ne ricavano vantaggi. Quindi non parmi irragionevole che queste provincie spendano di più per conservarsi quel loro importante patrimonio boschivo. Per esempio, la mia provincia natale deve alla grande distruzione dei boschi un fatale disordine nel corso delle acque. Vi sono delle contrade interamente distrutte dai torrenti. Immaginiamoci se si potrebbe dire che i danni avvenuti in quella provincia riguardano tutto lo Stato egualmente e non essa in particolare. È certo che lo Stato deve adempiere ai doveri che ha verso tutte le provincie, ma è pure innegabile però che vi sono certe spese che debbono in gran parte essere sostenute dalle amministrazioni locali che pur ne ricavano i relativi vantaggi.

**LUZZATTI.** Farò una semplice osservazione; io non susciterò in questa Camera la grave questione della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

influenza delle foreste, e delle ragioni per cui si vincola questa proprietà. Però affermo che il vincolo grava meno sulle provincie che hanno maggiori boschi, perchè le inondazioni, per modo di esempio, avvengono nelle pianure sottoposte, le quali sono quelle che godono il beneficio della conservazione delle foreste, senza spesa.

A me pare che si ferisca il principio di un'equa proporzionalità della spesa e del beneficio con quest'articolo della legge di cui ho dato qui lettura. Ma prendo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale è disposto a far studiare tale questione, ed attenderò i risultati di questi studi, i quali, con i prospetti delle spese, dimostreranno sempre più le stridenti disuguaglianze che si riscontrano in quell'articolo della legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MERZARIO, relatore.** La Commissione generale del bilancio ha ben poco a dire su questo argomento, inquantochè si tratta di raccomandazioni che sono fatte all'onorevole ministro di presentare periodiche relazioni sull'applicazione, e in un progetto di revisione della legge forestale.

Faccio osservare al mio egregio amico onorevole Leardi, nella qualità di relatore, che se c'è della lentezza nell'applicazione della legge, ciò deriva dalla natura stessa della legge.

La legge porta la data del 20 giugno 1877, il regolamento la data del 10 febbraio 1878. E nella legge trovasi stabilito, che cosa? Innanzi tutto che si debbano costituire i comitati forestali. Per questa costituzione, secondo la legge, deve intervenire il voto dei Consigli provinciali, i quali, lo si sa, non si radunano troppo di frequente. Una volta poi che siano stati costituiti i comitati forestali, devono decorrere sei mesi di tempo per la composizione degli elenchi dei terreni soggetti a vincoli, oppure liberi. Eseguita che sia anche quest'altra operazione, per la quale sono assegnati altri sei mesi per lo meno, il Comitato deve convocarsi, riferire e giudicare sugli elenchi e sui reclami. I reclami devono essere diretti al Ministero, che deve rispondere.

Ognuno vede che con tutta questa lungaggine burocratica portata dalla legge stessa, possono passare facilmente uno e anche due anni; e ci si può trovare dopo due anni, come ci troviamo oggi, senza che siavi applicazione della legge e del regolamento.

Perciò io credo, e parmi lo abbia ammesso l'egregio mio amico onorevole Leardi, che non si possa fare nessuna accusa al Ministero d'agricoltura se fino ad oggi non si sono veduti i risultamenti e i vantaggi della legge. Bisogna lasciar tempo al tempo.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Luzzatti, è la legge che prescrive doversi pagare a questo modo. Le sue osservazioni sarebbero forse venute molto opportune quando si discuteva la legge forestale...

**LUZZATTI.** La legge si può emendare.

**MERZARIO, relatore...** Oggi possono servire di raccomandazione all'onorevole ministro per vedere se fosse il caso di proporre qualche emendamento alla legge esistente. L'onorevole ministro ha a sua disposizione un Consiglio di agricoltura composto di distinte persone; queste persone competentissime potranno prendere in esame l'argomento e dare un avviso sul medesimo.

La Commissione generale del bilancio non ha altro da dire in proposito.

**LEARDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi.

**LEARDI.** In tutto ciò che io dissi non vi era nulla che personalmente potesse ferire l'onorevole ministro Miceli, e neppure i suoi predecessori, perchè ammetto benissimo che si richiedeva un certo tempo per compiere queste operazioni preliminari, per venire all'esecuzione della legge del 1877. Però ne è scorso abbastanza del tempo, e queste operazioni dovrebbero essere finite, ed entrare la legge nel principio dell'esecuzione completa. Sicuramente che il tempo non passò indarno, ma mi si dice che in alcune provincie non esista proprio nulla, ed è ciò appunto che si desidererebbe sapere. Quando avremo una relazione, che non è da farsi oggi, ma potrà essere fatta in un tempo più lontano, nella prossima Sessione parlamentare, noi avremo appunto sotto gli occhi i primi risultati di questa legge, potremo portarne migliore giudizio, e vedere in qual modo si possa provvedere per l'avvenire.

**PRESIDENTE.** Dunque verremo ai voti.

Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Leardi:

« La Camera invita il ministro di agricoltura e commercio a presentare nella prossima Sessione parlamentare una relazione sopra l'esecuzione della legge forestale 20 luglio 1877, e sull'amministrazione dei boschi demaniali. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Leardi.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Leardi.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Leardi accettato dalla Commissione e dal Ministero.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 12. Boschi (Spese fisse), lire 921,920.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 13. Boschi (Spese di amministrazione e diverse), lire 157,300.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

CERULLI. La Camera mi permetterà che, avvalorato dalle considerazioni di ordine generale svolte sulla materia forestale dai valenti oratori che mi hanno preceduto, io non lasci sfuggire l'opportunità che mi presenta il capitolo 13 di questo bilancio che riguarda *le spese di amministrazione dei boschi*, per rivolgere al novello ministro di agricoltura e commercio, che tanto sollecito si dimostra di questi importantissimi interessi, una preghiera per l'adempimento di un voto, o, per dir meglio, per la soddisfazione di un bisogno che tiene alla migliore e più corretta amministrazione silvana in una provincia del regno; intendo parlare della restituzione alla provincia di Teramo dell'ufficio forestale improvvidamente soppresso con decreto ministeriale del 28 dicembre 1877.

Io comprendo che questa è una questione che ha un interesse locale prevalente, ma non per questo credo che se ne debbano meno interessare l'amministrazione centrale e il Parlamento, poichè devesi riconoscere che nell'armonico ed utile svolgimento degli interessi locali, massime allorchè trattasi di servizi cotanto importanti, risiede la buona economia dell'amministrazione generale; in secondo luogo poi, questa faccenda della reintegrazione della ispezione forestale di Teramo, ha un precedente parlamentare che è utile ricordare perchè forma titolo molto efficace in suo favore.

Infatti, nella tornata del 22 giugno 1878, l'onorevole mio amico Costantini, dimostrava con sobrietà e chiarezza di cifre e di argomenti, la grande importanza boschiva di quella provincia, deplorando come, a dispetto della medesima, fosse stato preso il partito della soppressione di quell'ufficio forestale; e faceva voti per la sua ripristinazione, proponendo un aumento di spesa, nel capitolo relativo del bilancio.

L'egregio relatore, l'onorevole nostro collega Mussi Giuseppe, con quella competenza speciale nelle discipline agricole e industriali, che tutti in lui meritamente riconosciamo, dopo aver rilevata l'estrema importanza che la buona custodia e conservazione dei boschi ha nell'ordine naturale ed economico, conchiudeva la sua orazione, di replica all'onorevole Costantini, in questi termini:

« Io sono perciò in massima favorevole alla ricostituzione dell'ufficio domandato dall'onorevole Costantini, ma il ministro dell'interno, che ha raccolta questa povera nomade agricoltura sotto la sua

protezione, non vorrà prendere in argomento un partito, oggi che il Ministero dell'agricoltura fu dalla Camera risuscitato.

Io credo quindi che l'onorevole Costantini dovrebbe accettare (è poco, ma per ora non si può ottenere di più) una calda raccomandazione del relatore, il quale si permette di additare al futuro ministro dell'agricoltura e commercio, anche questa riparazione; appena uscito dalle fascie quel ministro si ricordi subito dei boschi tanto più che l'aria delle località dove crescono le piante resinose è assai propizia ai fanciulli. Malgrado questo autorevole antecedente; malgrado il *precetto igienico* pel Ministero risorto, che si conteneva nelle parole dell'onorevole Mussi, finora nulla si è fatto.

L'onorevole Miceli si trova appunto nella condizione indicata dall'onorevole relatore del bilancio del 1878. Ma io comprendo che egli, arrivato appena al Ministero di agricoltura e commercio, non ha potuto prendere cognizione di questa pratica, e perciò non pretendo da lui che, qui, su due piedi, venga a rispondermi: farò quel che mi dite; accetto i suggerimenti della Commissione generale del bilancio 1878. Io non chiedo tanto, ma d'altra parte sono persuaso, dirò anche sono tranquillo, che il mio richiamo parrà giusto all'onorevole ministro e ch'egli si occuperà subito e con benevolenza di una questione che molto interessa la mia provincia nativa.

Il signor ministro poi mi permetterà che io, prevedendo l'unica obbiezione che possa farmisi, la svolga anticipatamente e la combatta perchè egli possa fare di tutto il necessario buon governo, allorchè s'occuperà di questa bisogna. Io non parlerò più della estensione delle selve e dei terreni soggetti a vincolo forestale nella provincia di Teramo; e molto meno dell'entità dei proventi erariali derivanti da multe per contravvenzioni, perchè ciò fu fatto dal mio amico Costantini e perchè d'altronde non posso dubitare che al Ministero esistano i dati opportuni. Nè mi occuperò di porre più che tanto in evidenza l'improvvido atto di concentrazione dell'ufficio forestale nella città di Chieti da dove è impossibile di sorvegliare e dirigere l'economia silvana della provincia di Teramo che ha i suoi boschi addensati all'estremità opposta di quella, vale a dire sul confine ascolano. La mia riserva su questo punto è naturalissima, perchè muove dai riguardi da me dovuti non meno agl'interessi di una provincia vicina, che all'andamento di un ufficio che non è punto nell'animo mio di censurare, perchè son convinto che così com'è ordinato quell'ufficio non può fare se non quello che fa, ossia nulla.

A me preme di combattere soprattutto, e dirò anzi esclusivamente, il principio informatore del-

l'accennata misura di soppressione, vale a dire il principio di decentramento e di *self-government* in materia di boschi che si volle introdurre nella provincia di Teramo, in seguito alla legge forestale del 20 giugno 1877. Sembra a me che il principio di decentramento e di autonomia amministrativa locale, secondo i precetti della citata legge, vada inteso ed applicato precisamente all'opposto di quanto pretende e sostiene il Ministero, e che dovendosi anzi in forza di quel principio contemperare opportunamente la teoria dei liberisti con quella dei fautori del vincolo, questo richiede evidentemente maggior oculatezza e sorveglianza da parte dello Stato che è supremo tutore degli interessi silvani in tutto il regno.

Inoltre non essendosi reputata sufficiente la sola istituzione degli uffici forestali governativi, si crearono appunto per la citata legge i comitati forestali provinciali. Questi sono destinati a dare l'indirizzo ai lavori locali, ma debbono essere affiancati da agenti tecnici capaci ed in numero sufficiente, dati dal Governo, ciò che vuol dire che questo non deve punto rallentare o distrarre la sua ingerenza nelle cose forestali, specialmente là dove l'importanza delle selve era ed è di grande momento.

E poi, non è già che sieno state abolite tutte le ispezioni forestali, come avrebbe dovuto farsi, se quel tale principio di decentramento e di autonomia avesse dovuto intendersi nel senso dell'abbandono di ogni cura governativa per sostituirvi quella delle provincie e dei comuni. Si pensò, solo per ragioni di economia, di sopprimere tre o quattro uffici, che si dissero di secondaria importanza. Fra questi cadde appunto quello di Teramo, malgrado che, secondo la statistica ufficiale del 1870, la provincia di Teramo presenti una superficie boschiva e cespugliata di 44,000 ettari; malgrado che i terreni soggetti a vincolo per la nuova legge, e giusta gli elenchi che devono tuttavia essere riveduti, come testè disse l'onorevole ministro, si avvicinino agli ettari 50,000. Si fece poi, e mi si permetta di dirlo, troppo a fidanza col comitato forestale locale, lusingandosi che esso avrebbe potuto addirittura e subito sostituirsi all'ufficio d'ispezione governativa. Ma, Dio buono! come si può pretendere da un comitato composto di pochi cittadini, per quanto amanti dell'interesse pubblico e solleciti dello sviluppo economico del proprio paese, pur nondimeno ed inevitabilmente distratti da molteplici altre cure ed uffici, come si può pretendere, dico, che i componenti di questo comitato si sacrificino in servizio degl'interessi silvani della provincia facendo o rivedendo, col concorso di un semplice sott'ispettore

governativo, tutto un lavoro tecnico, che abbraccia diecine di migliaia di ettari, e che invigilino insieme alla sua esatta applicazione ed al giusto suo svolgimento? Non è lecito pretendere tutto ciò da un corpo elettivo, quando specialmente non possono dissimularsi le difficoltà materiali, che si frappongono allo esplicamento delle sue funzioni, come mancanza di strade, asperità di luoghi, e simili.

Io intesi ieri l'onorevole mio amico Merzario, relatore di questo bilancio, con franca ed incisiva parola scuotere l'ignavia dei cittadini italiani nello adempimento dell'ufficio a loro deferito dalla legge forestale. Ma, mi permetta l'onorevole Merzario, l'effetto delle sue parole fu in me temperato dalla cognizione profonda, che ho, delle difficoltà enormi che sono insite a questo servizio; e mi sono anzi, dopo le sue parole, più che mai confermato nella idea che, almeno nei primi anni e fino a che le cose non siano avviate ed ordinate, sia necessaria l'opera del Governo in questo importante ramo dell'amministrazione; perchè il Governo è quello che avendo il concetto sintetico del buon regime forestale, deve per mezzo di appositi ufficiali, attuarlo in tutto il regno coadiuvando l'opera dei comitati. È così, e non altrimenti, che io intendo il principio di decentramento sancito dalla legge del 20 giugno 1877.

Non aggiungo altro per non abusare della parola; non presento ordini del giorno, o mozioni alla Camera; mi basta di avere segnalato all'onorevole ministro lo stato della questione del ripristinamento dell'ufficio forestale di Teramo, i suoi precedenti parlamentari e le ragioni in merito.

Voglio tacere su tutto il resto; solo non posso dispensarmi dal ricordare il voto, all'uopo non ha guari emesso da quel Consiglio provinciale, il quale nell'ultima seduta ordinaria autunnale occupandosi, se non erro, del regolamento forestale, volle ricordare al Governo l'obbligo che esso ha dalla legge di concorrere più efficacemente, e con un personale tecnico sufficiente in sussidio del Comitato locale, senza di che le non lievi spese che la provincia sopporta, e i sacrifici che al Comitato medesimo s'impongono resteranno senza frutto. Io confido che l'onorevole ministro prenderà a cuore la cosa e soddisferà in un prossimo avvenire ad un bisogno, per quanto modesto, altrettanto sentito e legittimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io non ignoro l'importanza silvana della provincia di Teramo, ed assicuro l'onorevole Cerulli che io studierò con amore tale questione e in modo che egli potrà rimanere soddisfatto. Con queste parole non assumo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

per altro impegno che quello di raccogliere al più presto possibile tutte le informazioni che mi possono far prendere una risoluzione conforme agli interessi del paese e della provincia di Teramo.

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti.

Capitolo 13. Boschi (Spese d'amministrazione e diverse), lire 157,300.

Se non vi sono obiezioni s'intenderà approvato.

(È approvato. Quindi sono, senza discussione, approvati i due capitoli seguenti:)

Capitolo 14. Miniere e cave (Spese fisse), lire 161,930.

Capitolo 15. Miniere e cave (Spese variabili), lire 43,000.

Capitolo 16. Meteorologia, lire 55,000.

**BONGHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare sulla meteorologia.

**BONGHI.** Ho fatto osservare nella discussione generale che l'onorevole relatore non ha esattamente detto nella sua relazione che la spesa di questo capitolo è apparente e non reale. La spesa di questo capitolo è reale per 45,000 lire, ed è apparente per sole 10,000 lire. Ora credo d'andare questa volta nel verso della Commissione domandandole se ha ben considerato la ragione per la quale simile spesa si trova introdotta nel bilancio.

Questa spesa, che è iscritta oggi in 55,000 lire non si fermerà qui. È certo che, via via, saremo costretti ad una spesa maggiore per questo osservatorio meteorologico di Roma. Ho censurato l'amministrazione perchè la Camera ha sempre riputato che gli osservatorii astronomici sono soverchi in Italia. L'onorevole Tacchini, che oggi è direttore dell'osservatorio astronomico di Roma, aveva dimostrato sufficientemente la necessità di riunirli. Fu egli che consigliò, mi piace dirlo a suo onore, la pubblicazione di un decreto per l'ordinamento da darsi agli osservatorii meteorologici affine di poterne fornire almeno alcuno, convenientemente; questo decreto fu pubblicato negli ultimi giorni, in cui il Ministero di destra era al potere, e rimase poi lettera morta, non già perchè non sia stato riconosciuto utile, ma perchè siamo stati tutti distratti da cose di maggiore interesse, specie il Ministero dell'istruzione pubblica. Per tal modo non fu possibile provvedere e pensare a ciò che in quel decreto si conteneva.

Ad ogni modo, la morte sventurata del padre Secchi dava occasione al Governo di pensare fin dove si poteva soddisfare al desiderio più volte manifestato in questa Camera, a quest'opinione che trovava il suo appoggio sui risultati delle ricerche comparative che erano state fatte circa il numero

degli osservatorii astronomici d'oltre Alpi e i fondi di cui ciascuno di essi aveva bisogno per procedere convenientemente.

Dopo la morte del padre Secchi, bisognava vedere se conveniva sopprimere uno dei due osservatorii astronomici esistenti in Roma, si doveva vedere quale dei due si trovava in miglior condizione, se quello del Campidoglio o quello del Collegio Romano, lasciando conseguentemente sussistere il migliore ed abbandonando l'altro del tutto.

Tuttavia, qualunque dei due fosse stato creduto il migliore, non sarebbe mai stato l'ottimo, poichè ho udito dire più volte e provare che nè l'uno nè l'altro è adatto ad osservazioni astronomiche, senza presentare un qualche inconveniente.

Comunque sia, quando le condizioni del nostro bilancio fossero state migliori, avremmo potuto istituire l'osservatorio sul Monte Mario; e, intanto, avremmo risparmiato una spesa notevole sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

E l'osservatorio astronomico meteorologico dove si sarebbe potuto istituire? Si sarebbe potuto istituire dove voi avete un osservatorio astronomico che è costato moltissima spesa allo Stato, e non so neanche se la spesa sia tutta quanta finita, oppure si debba spendere di più.

Io mi era ristretto tra me e me a questa sola considerazione nelle proposte che volevo fare; ma scorrendo di ciò con un mio amico, coll'onorevole Maldini, ho avuto occasione di accorgermi che io avevo assai più ragione di quello che m'immaginava. Dappoichè mentre credevo che questo osservatorio meteorologico astronomico d'Arcetri dovesse costituire l'osservatorio centrale, ho saputo invece che ve n'è già uno, l'osservatorio meteorologico centrale della marina. Abbiamo già adunque in Italia due osservatorii meteorologici centrali, dell'uno dei quali comincia a spuntare la spesa in questo bilancio, perchè non so se, nel bilancio definitivo scorso, si sia stabilita alcuna spesa per questo rispetto.

Ad ogni modo, lo osserviamo adesso per la prima volta, e per la prima volta l'osservò il relatore nella sua relazione.

Abbiamo dunque due osservatorii meteorologici centrali, quello della marina e quello istituito oggi dai Ministeri d'agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica.

Ma perchè questi due Ministeri, quello d'agricoltura e commercio e quello dell'istruzione pubblica, hanno cominciato ad istituire un altro servizio centrale meteorologico all'infuori di quello del Ministero della marina? Egli è per un difetto ormai comune a quasi tutte le nostre amministrazioni, e spe-



cialmente a quella dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio: per l'impazienza, per la paura continua che si muoia prima di aver fatto qualche cosa; si vuole morire potendo dire di aver fatto qualche cosa; pur di fare, si fa anche male. Siccome l'accordo col Ministero della marina avrebbe richiesto qualche tempo, così questi due Ministeri hanno creduto di fare da loro senza cercare d'intendersi col Ministero della marina.

E io credo che la maggior difficoltà d'intendersi col Ministero della marina sia questa, che il Ministero della marina, il quale ha già un osservatorio meteorologico centrale, che pubblica già un bollettino, che è in relazione con tutti gli osservatorii astronomici del paese, che distribuisce il suo bollettino, il quale serve a fini pratici, come occorrono a quella amministrazione, il Ministero di marina intende di rimanere lui direttore dell'osservatorio, e non vuol cederlo nè al Ministero della istruzione, nè al Ministero di agricoltura e commercio. Ora, a noi importa poco, come disponenti qui dei danari dei contribuenti, quale dei tre Ministeri abbia ragione in questa pretesa; ma, se dovessimo giudicare dal punto di veduta teoretico, a me sembra che la soluzione retta sia appunto questa: il servizio meteorologico spetta al Ministero della marina, come quello che ne ha maggiore e più pronto bisogno; la meteorologia, solo come scienza, spetta al Ministero della istruzione pubblica che la fa insegnare nelle sue Università. Cosicchè il Ministero di agricoltura e commercio non ci dovrebbe entrare nè punto nè poco.

Ma lasciamo stare anche questo. Sia pure il Ministero di agricoltura quello che se ne debba incaricare; ad ogni modo non debbono essere nè due, nè tre. E questa spesa del servizio meteorologico non deve comparire in due bilanci; giacchè nel bilancio della marina...

*Voci a sinistra.* Non entra.

*Voci a destra.* Sì che v'entra.

BONGHI. Basta che legga l'*Annuario della marina*. Vogliono che legga tutta la pagina dell'*Annuario della marina*? Vi sono già parecchie diecine di migliaia di lire. Sicchè io consiglio alla Commissione, che è così smaniosa di economie...

*Voci a sinistra.* Smaniosa? (*Si ride*).

BONGHI. Come vogliono che dica? *Desiderosa* di economie?

Sono *desideroso* anche io di economie; solamente le intendo in altro modo.

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

BONGHI. Intendo le economie organiche, le economie che producono un organismo migliore e ren-

dono maggiori servigi. E di queste economie ne sono possibili molte nel nostro bilancio.

Nel bilancio della istruzione pubblica, che conosco meglio, ne ho fatte parecchie e vedo sempre la possibilità di altre. Ebbene, questa è una economia. Non lasciate che questo servizio meteorologico, il quale è già tutto sviluppato nel Ministero della marina, si cominci a sviluppare in un altro Ministero, e procurate (poichè un servizio meteorologico centrale c'è già dove avrebbe dovuto essere in ogni caso, cioè, all'osservatorio astronomico di Arcetri, a Firenze, vicino all'ufficio centrale meteorologico della marina) che stia lì qualunque altro osservatorio meteorologico centrale che vogliate istituire nel paese. Queste 55,000 lire voi le potete risparmiare tutte per davvero, perchè le 10,000 lire che vanno a diminuzione di queste 55,000 lire, andrebbero a beneficio del Ministero della marina. Sicchè io credo che la Commissione dovrebbe accettare un ordine del giorno di questo tenore: « La Camera, invitando i ministri di agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica a mettersi d'accordo col Ministero della marina rispetto al servizio di meteorologia, nel doppio intento di diminuirne ed unificarne la spesa, e di migliorarne l'ordinamento scientifico, passa all'ordine del giorno. »

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Questo provi che noi pure vogliamo le economie; ma non quelle che non siano messe in relazione colle altre del bilancio.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe rimandare a domani questa questione.

*Alcune voci.* Finiamola.

PRESIDENTE. Così si va ogni giorno alle sei e mezzo.

TENANI. Finiamola.

PRESIDENTE. È molto comodo di dire: finiamola, quando si ha agio di andarsene quando si vuole. (*Si ride*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, *relatore*. Darò una brevissima risposta, l'ora è tarda, all'onorevole Bonghi.

Ieri egli si lamentò perchè il relatore non aveva dato adeguata risposta a tutte le sue domande. Oggi, rileggendo io le bozze di stampa delle parole da me pronunziate nella seduta d'ieri, mi sono avveduto che ho risposto più all'onorevole Bonghi che a tutti gli altri oratori. Dunque l'onorevole Bonghi non deve aversi a male se non gli risposi come pare egli volesse.

Io poi soggiunsi ieri che ad alcune domande avrei risposto nella discussione dei relativi capitoli.

L'onorevole Bonghi mi richiamò due volte sulla questione della meteorologia. Io aspettava l'onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

vole Bonghi al varco, come si dice, qui al capitolo della meteorologia, e qui gli darò la risposta.

Disse egli che io non fui esatto scrivendo che quest'aumento dalle 45 alle 55 mila lire è un aumento apparente e non reale.

Sfido l'onorevole Bonghi a provarmi che la cosa sia diversa.

Nel passato anno questo capitolo segnava 45,000 lire, in quest'anno 55,000. Come avvenne l'aumento? È facile la spiegazione.

La Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma fino a tutto il 1879 pagò direttamente 10,000 lire all'osservatorio meteorologico. Si è provveduto invece che con il 1880 la Giunta liquidatrice, o chi per essa, cioè il regio commissario, abbia a passare le 10,000 lire non alla direzione dell'osservatorio, bensì alla finanza, la quale iscriverà nell'entrata come ha certamente iscritte le lire 10,000. Iscritte che siano una volta lire 10,000 nell'entrata, esse a rigor di calcolo dovevano iscriversi e qui sono iscritte nella spesa.

Mi pare dunque che l'aumento sia proprio apparente e non reale. Questa è aritmetica, è contabilità, e null'altro.

All'onorevole Bonghi scappò detto, che noi siamo smaniosi di economie, ma che non sappiamo trovare le economie dove veramente stanno.

Risponderò all'onorevole Bonghi, che ci ha indicato un pozzo, che non è quello di San Patrizio, donde veramente non si può cavar nulla.

Diffatti, il servizio meteorologico importa la spesa, come abbiamo detto, e come sta scritto nel bilancio, di 55,000 lire. Dove vanno queste 55,000 lire? All'ufficio centrale meteorologico in Roma lire 25,900; 3850 per indennità di alloggio e di residenza stabile in Roma al personale, a termini della legge del 1876, il resto per altre spese, cioè per osservatorii meteorologici in Italia.

Ognuno sa che in seguito ai progressi o alle richieste della scienza sono andati moltiplicandosi nelle diverse plaghe d'Italia moltissimi osservatorii, specialmente anemometrici e pluviometrici, che sono tutti in comunicazione coll'ufficio centrale in Roma. In essi, dalle persone che vi attendono, si tien conto della pioggia caduta, della direzione dei venti, delle variazioni dell'umidità e del calore, e quando occorra, si fa in piccolo ciò che fanno in grande i grandi osservatorii dell'America, per esempio, di Nuova York, i quali ci prenunziano le piogge e le bufere. In questi modesti osservatorii si tiene conto e calcolo di moltissimi fenomeni, che comunicati agli scienziati, giovano o gioveranno a stabilire certi principii.

Dunque la spesa di 55,000 lire per mantenere un

ufficio centrale in Roma e per sussidiare forse un 100 osservatorii quanti abbiamo sparsi in tutta Italia, mi pare sia niente affatto esagerata, come pare aver detto l'onorevole Bonghi dopo aver trovati erronei i miei calcoli che sono esatti.

Ma soggiunge l'onorevole Bonghi: voi avete altri uffici meteorologici, uno per esempio alla marina, dove spendete altre 10,000 lire, riuniteli tutti insieme ed economizzate.

Io ho sotto gli occhi il bilancio della marina e al capitolo 27 trovo: servizio meteorologico. Che cosa sta scritto in questo capitolo?

« Spese d'ufficio al direttore dell'ufficio centrale della regia marina per decreto ministeriale 21 settembre 1866, 1800 lire, assegno ad un calcolatore provvisorio 1080 lire, totale 2880 lire. »

Mi pare che questa spesa non si riferisca a un osservatorio meteorologico, ma bensì a un ufficio di corrispondenza con altri osservatorii; che sia modicissima, e pienamente giustificata. Si sa che il servizio il quale si approfitta di più delle osservazioni meteorologiche è la marina. Le navi che vivono sul mare, stanno sempre esposte alle intemperie, alle meteore. È bene, deve dirsi, che il Ministero della marina sia in continua relazione coll'ufficio centrale meteorologico, e che possa trasmettere, quando le pervengono, tutte le notizie meteorologiche, soprattutto ai porti del regno, affinché i capitani delle navi se ne possano valere a beneficio della navigazione, e della navi, che in mezzo a tanti pericoli ben volentieri ricevono gli avvertimenti per schivarli, se è possibile.

La Commissione non può adunque per nulla accettare la lezione estemporanea di economia che le viene data dall'onorevole Bonghi. Ritenga l'onorevole Bonghi che noi siamo desiderosi di fare tutte le possibili economie; ma che tutti i servizi, i quali sono utili, sono proficui, li vogliamo mantenere, e mantenere anche la relativa spesa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** L'onorevole relatore mi ha inteso a rovescio nella prima parte; poi verrò alle altre.

Io non ho proposto di cancellare nessuna somma dal bilancio della marina; se avessi voluto fare questa proposta l'avrei fatta al momento di discutere il bilancio della marina. Io ho proposto invece che il servizio meteorologico venga tutto affidato al Ministero della marina, che ha bisogno di farlo per sé, e lo fa in gran parte.

**MERZARIO, relatore.** E l'agricoltura?

**BONGHI.** È inutile che lo facciamo tutti quelli che ne hanno bisogno; perchè tutti ne hanno bisogno; anche il Ministero della guerra ha bisogno di sapere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1879

quando avviene una tempesta per non mettere i soldati in via... (*Risa e segni di diniego*)

**AMADEI.** Questa non è seria.

**BONGHI...** ed anche il Ministero dei lavori pubblici ne ha bisogno; volete dunque istituire il servizio meteorologico in tutti i Ministeri che ne hanno bisogno? Io vi dico: risolvete quale sia il Ministero che debba fare il servizio meteorologico e datelo tutto a quello (ed io credo, ho detto, che sia il Ministero della marina quello al quale si convenga di affidarlo in tutto). Non ho punto proposto di diminuire quella somma nel bilancio della marina.

Del rimanente, la somma iscritta nel bilancio della marina per quel servizio deve essere molto maggiore di quella che dice il relatore, e deve essere riscontrata in molti altri capitoli. Lo so da persona che è stata parecchie volte relatore del bilancio della marina, e che quindi non può non essere a giorno di ciò. Forse sarebbe bene che la Commissione per risolvere tale questione prendesse molto maggiori informazioni, e si rinviasse perciò la discussione a domani...

**PRESIDENTE...** come aveva proposto il presidente fin da principio.

**BONGHI.** Si può rimandare a domani.

**PRESIDENTE.** Rimandiamo a domani questa discussione.

**LA PORTA.** (*Della Commissione*) Non per le ragioni dell'onorevole Bonghi. Se il presidente crede rimetterla a domani...

**PRESIDENTE.** Mi parrebbe conveniente. Il ministro deve ancora rispondere e sono già le sei e un quarto.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei disegni di legge:

3° Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;

4° Modificazioni della legge relativa alle concessioni governative;

5° Annullamento delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico;

6° Trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaja in Roccagloriosa;

7° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali;

8° Aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno-Monferrato;

9° Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese;

10. Riordinamento della privativa del lotto;

11. Opere marittime in alcuni dei principali porti del regno;

12. Riforma delle disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario;

13. Disposizioni concernenti le decime ed altre prestazioni fondiarie.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

